

N. 5 Settembre - Ottobre 2012  
Anno XLVIII - N. 5

# SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

## IN QUESTO NUMERO

Pag

### **3 Editoriale**

#### **5 Dossier: Annunciare ai poveri la ricchezza di Gesù Cristo.**

6 *La ricchezza della conoscenza di Gesù Cristo in A.Chevrier (don Pino Arcaro)*

15 *Fare di Gesù Cristo l'Architetto e il fondamento della propria vita (Scritti di P. Chevrier)*

18 *La conoscenza di Cristo è la unica ricchezza. Sarà vero nella mia vita? (Giambattista)*

### **23 Pratiche pradosiane**

11 *L'attrazione per Gesù (don Fabio Fossati)*

18 *(Gruppo di Milano)*

### **21 Prado internazionale**

21 *La pastorale vocazionale e il Prado in Europa (don Renato Tamanini)*

28 *Pastorale Vocazionale nel Prado (Xosè Xulio Rodriguez)*

### **55 In famiglia**

43 *Settimana di spiritualità: La preghiera e l'umanità del prete.*

47 *Data e indicazione per gli Esercizi spirituali*

## **EDITORIALE**

Il contributo più corposo di questo numero è offerto da un'ampia riflessione di Xosè Xulio sulla vocazione pradosiana, contributo che è stato fatto oggetto di riflessione nella sessione di Limonest per i Prado Europei. Ho pensato che fosse utile proporla a tutti i pradosiani perché lancia uno dei motivi di riflessione sui quali ci siamo interrogati tante volte, senza mai riuscire ad arrivare a decisioni significative. Questa può essere la volta buona? Può forse offrire spunti per il nostro prossimo incontro annuale?

Accanto a questo contributo ho messo un breve e sintetico resoconto delle giornate passate a Limonest insieme con gli altri Prado europei e delle osservazioni e considerazioni che sono state presentate. Forse soddisfa la nostra curiosità anche sapere quali sono i numeri dei pradosiani europei!

Abbiamo poi due contributi di Fabio di Milano: in uno svolge una sua personale riflessione sul tema dell'attrazione che era stato suggerito come preparazione al nostro incontro annuale 2012 – e nell'altro presenta la sintesi di uno studio del vangelo del gruppo di base di Milano. Il primo ha un taglio più generale e filosofico, che risulta interessante per chi incontra posizioni diverse dalla sua nella fede ed è chiamato a collaborare con chi la pensa in un altro modo; il secondo richiama a vivere nella Galilea della propria vita quotidiana la appartenenza fedele a Cristo e agli altri discepoli.

Per quanto riguarda il tema della nostra assemblea, presentiamo oggi la prima delle domande di riflessione assegnate ai gruppi, quella che riguarda la nostra personale relazione con Cristo. Per allargare la riflessione, abbiamo pensa-

to di chiedere a Pino Arcaro il servizio di scegliere e riprodurre alcuni testi della spiritualità del p. Chevrier, in modo che anche i lettori del Bollettino che non sono pradosiani possano conoscere le fonti alle quali ci ispiriamo e tutti possano trovarvi motivo di ulteriore approfondimento.

Il contributo di Titta dal Perù è quello che affronta direttamente il tema proposto in vista dell'assemblea generale del 2013: annunciare ai poveri l'insondabile ricchezza di Cristo. La sincerità delle sue riflessioni, la concretezza delle domande, il modo nel quale mette in gioco proprio le sue attività e il suo stile di vita, sia per quanto riguarda il proprio rapporto personale con Cristo sia per quanto riguarda l'impegno di evangelizzazione, dovrebbero essere considerate esemplari per ciascuno di noi. Mi pare che il lavoro che ciascuno di noi è chiamato a fare personalmente (e che non può accontentarsi di fare solo per il gruppo di base!) debba prendere proprio questa direzione. Il fascicolo arancione che abbiamo tra le mani vuole portarci a entrare a fondo nella nostra coscienza e nella nostra storia e risvegliare quell'attrazione affettiva ma anche quella fedeltà concreta che ci legano a Gesù Cristo come unico Maestro, come ricchezza insostituibile della nostra esistenza. Una frase del Documento di Aparecida, molto semplice, mi pare possa essere messa a commento di questo lavoro: "Conoscere Gesù Cristo è il miglior regalo che può ricevere una persona; averlo incontrato è il meglio che ci è capitato nella vita e farlo conoscere è la nostra gioia" (n°32).

Il bollettino poi riporta due appuntamenti importanti, già presentati e rispetto ai quali siamo invitati a prendere decisioni, riguardanti la settimana di spiritualità e gli esercizi spirituali.

*Don Renato Tamanini*

Annunciare ai poveri  
la ricchezza di  
Gesù Cristo

## **La mia relazione con Gesù Cristo.**

In che senso la conoscenza di Gesù è per me una ricchezza? Quale aiuto ho dal gruppo base? (Quale conoscenza ho di Gesù Cristo?. Quanto lo conosco, quali strumenti mi do per farla crescere, come il gruppo mi aiuta a conoscere Cristo? ...).

- A. Riferimenti e testi del P. Chevrier, proposti da don Pino Arcaro
- B. Riflessione di un pradosiano fiede donum

## ***La ricchezza della conoscenza di Gesù Cristo in A. Chevrier***

" CONOSCERE GESU' CRISTO E' TUTTO "

### **1. "E' il mistero dell'Incarnazione che mi ha convertito" (P.2, p.97)**

*"Mi dicevo: il Figlio di Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. Eppure che cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi. Allora mi sono deciso a seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per divenire più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime, e il mio desiderio è che anche voi seguiate Nostro Signore più da vicino (P.2, p.98).*

*"Di quale mezzo si serve Dio per salvare l'uomo? Quello di venire lui stesso. Fa come un padre o una madre che ha smarrito il proprio figlio: lo va a cercare. Che cosa occorre per questo? Doveva farsi visibile, venire sulla terra...(Ms.VII,p.335).*

*"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv.1,14). Oh! ineffabile mistero! Dio è con noi, Dio è venuto a parlarci, è venuto ad abitare con noi... Noi non siamo degli esseri abbandonati da Dio. Abbiamo un Dio che è veramente un Padre, che ama i suoi figli e vuole istruirli e salvarli (VD.61-63).*

*"Egli è il Verbo divino, in lui si trova la vita e la vita è la luce degli uomini. Egli viene dall'alto, con tutta la bellezza, la gloria, lo splendore dei cieli... E' per mezzo di Gesù Cristo che noi riceviamo la vita e la luce.." (VD.89-91).*

La grazia di Natale Antonio Chevrier è una particolare luce che riceve nella contemplazione adorante del Mistero Trinitario, rivelatoci nella Incarnazione del Figlio; una luce che intensifica e concentra la sua fede nella Persona del Verbo Incarnato, l'Emanuele, il Dio con noi, che continua anche oggi a uscire all'incontro dei "poveri, peccatori, ignoranti" per istruirli e dare loro la vita.

Dalla contemplazione del "bel mistero dell'Incarnazione" (L.52), nasce in lui una nuova intelligenza del ministero apostolico: diventare un altro Cristo, trasparenza della Persona di Gesù Cristo, perchè è solo Gesù, il Signore, Vivente nella sua Chiesa, che può salvare gli uomini. Noi dobbiamo permettergli di continuare a parlare, servire e amare i poveri attraverso la nostra persona.

Per questo conoscere Gesù Cristo è tutto e tutto deve essere fondato su di Lui. Per questo è necessario studiare il Vangelo ogni giorno per permettere allo Spirito Santo di formare in noi Gesù Cristo. Solo diventando veri discepoli di Gesù Cristo, possiamo diventare apostoli efficaci nell'evangelizzazione degli uomini d'oggi. Non c'è una altra strada efficace.

## 2. "La strada della Mangiatoia, della Croce, del Tabernacolo"

*"E' meditando la notte di Natale sulla povertà di Nostro Signore e il suo abbassamento tra gli uomini che ho deciso di lasciare tutto e di vivere il più poveramente possibile" (P.2,p.7). "E' questo mistero che mi ha condotto a domandare a Dio la povertà e l'umiltà e che ha fatto sì che io lasciassi il ministero per praticare la santa povertà di Nostro Signore" (L.52).*

Poiché il Verbo Incarnato è la *Vita e la Verità*, diventa anche la *Via da seguire*. A.Chevrier è colpito, come Paolo dal mistero della *Kenosi*, dell'abbassamento del Figlio (Fil.2,5-11), dalla scelta di farsi povero per arricchirci con la sua povertà (2Cor.8,9). Questa intuizione illumina il suo ministero apostolico: se questa è la strada del Verbo Incarnato, questa deve essere anche la scelta dell'apostolo per poter essere efficace nella evangelizzazione dei poveri.

Non c'è altra strada che quella della Mangiatoia, della Croce, dell'Eucarestia. Da qui la decisione di Antonio Chevrier di seguire Gesù Cristo nella stessa strada, di imitarlo per riprodurre nella sua vita quella di Cristo: *"essere povero come lui nel presepe, essere crocifisso come Lui sulla Croce per la salvezza dei peccatori, ed essere mangiato come Lui nel sacramento dell'Eucarestia. Il prete è come Gesù Cristo, un uomo crocifisso, un uomo, crocifisso, un uomo mangiato"* (L.56).

## 3. La conoscenza di Gesù Cristo: "sorgente e fondamento di tutto"

Il P.Chevrier insisteva sulla necessità di *"avere cura delle radici"* (VD.224), di *"porre come fondamento principale l'interiore, la linfa spirituale che deve dare la vita all'esteriore, altrimenti, non si fa nulla di solido, di vero, di duraturo"* (VD.282). Questa linfa interiore e vivificante proviene dallo studio di Nostro Signore Gesù Cristo, che è *"la radice da cui dobbiamo ricavare la linfa che deve darci la vita. E' la radice, che non si vede, la parte più essenziale dell'albero. E' quella*



*che dà vita a tutto l'albero, è quella che invia la linfa a tutte le foglie e che lo fa vivere. Così è nostro Signore" (VD.104).*

*"Solo ciò che è fondato su Gesù Cristo può rimanere; ciò che è fondato su un altro fondamento non può durare, nè essere solido. Anche ogni atto esteriore di obbedienza, di umiltà, di carità, di mortificazione esteriore non è nulla se non è uscito dalla conoscenza di Gesù Cristo e se Gesù Cristo non ne è il principio. Queste cose esteriori vengono naturalmente, quando vi è la vita di Gesù Cristo; invece non sono che atti illusori, forzati o ipocriti, quando non provengono da questo principio che è Gesù Cristo" (VD.103).*

La conoscenza di Gesù Cristo è la sorgente e il fondamento della nostra missione tra i poveri. Tutto in noi deve uscire dalla conoscenza del Verbo di Dio fatto carne: *"Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo" (VD.113). "Non basta iniziare con Dio, bisogna agire e finire con Dio" (VD.103).* Bisogna accogliere la conoscenza di Gesù Cristo come una grazia per noi e, attraverso di noi, fatta alla gente semplice ed umile: *"Dio non poteva farci un dono più grande, donarci un tesoro più grande, di quello di darci il suo Verbo, il suo Figlio adorabile, perchè Egli è tutto per noi" (VD.89).* Per questo dobbiamo coltivare questa grazia con molto impegno: *"Il nostro primo lavoro è perciò conoscere Gesù Cristo per essere totalmente suoi" (V.D. 46).*

E' questa la condizione per un servizio fecondo in mezzo ai poveri. Se vogliamo servire in modo veramente efficace le aspirazioni dei poveri della terra, se vogliamo servire una società che desidera liberarsi e costruirsi nell'amore fraterno e solidale, dobbiamo cercare che lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo sia la sorgente e il fondamento della nostra missione apostolica. Non c'è autentica giustizia, non ci sono uomini nuovi, non c'è una società nuova, se non si costruisce sul fondamento che già ci è dato: Gesù Cristo.

#### **4. La conoscenza di Gesù Cristo: esperienza di comunione d'amore con il Verbo della vita**

*"Conoscere" nella mentalità semita esprime una relazione*

vitale, una esperienza concreta di comunione, un coinvolgimento reale con ripercussioni profonde: così si conosce la sofferenza (Is.53,3), il peccato (Sap.3,13), la guerra (Gdc.3,1), la pace (Is.59,8), il bene e il male (Gen.2,9-17). Conoscere qualcuno è entrare in rapporto personale di amicizia e di amore (Gen.4,1; Prov.1,4); è stabilire dei legami di cordialità, di autentica reciprocità; è vivere dell'altro e nell'altro.

Per i Greci conoscere Dio è contemplare la sua Essenza immutabile; per gli Ebrei è riconoscerlo nella storia e stabilire con Lui un rapporto reciproco di ascolto e di obbedienza (1Sam.2,12; Is.3).

Per A.Chevrier, la conoscenza di Gesù Cristo è, anzitutto, la strada dell'unione e della conformità con il Verbo della Vita, inviato per salvare gli uomini e per rivelare loro il Padre.

Egli desiderava, attraverso questa "conoscenza", diventare pane buono, pane di vita, per un popolo affamato di giustizia e di libertà, di amore e di conoscenza di Dio. *"E' Gesù Cristo che deve essere in noi la molla invisibile, nascosta e che ci fa mostrare Gesù Cristo stesso"* (VD.117). *"La conoscenza di Gesù Cristo produce necessariamente l'amore e più conosciamo Gesù Cristo, la sua bellezza, la sua grandezza, le sue ricchezze, più il nostro amore ingrandisce per Lui e più noi cerchiamo di piacergli e più allontaniamo da noi quello che non va a Gesù Cristo"* (VD.115).

Questo itinerario suppone uno spogliamento radicale; solo così i poveri possono riconoscere in noi Gesù Cristo e trovare quindi il pane della vita. *"Gesù Cristo deve essere il nostro pensiero abituale e costante, verso cui rivolgiamo tutti i nostri desideri e i nostri affetti di giorno e di notte"* (VD.117).

*"La nostra unione a Gesù Cristo deve essere così intima, così visibile, così perfetta che gli uomini devono dire vedendoci: ecco un altro Gesù Cristo... Dobbiamo ripresentare Gesù Cristo povero nella sua mangiatoia, Gesù Cristo sofferente nella sua passione, Gesù Cristo che si lascia mangiare nella santa Eucarestia"* (VD.111).

La conoscenza di Gesù Cristo, come c'insegna P.Chevrier, supera la scienza umana e l'imitazione etica. Non studiamo

Nostro Signore solo per sapere ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare, o per imitare gli atteggiamenti di Gesù. Non cerchiamo nel Vangelo dei valori distinti, ma la Persona di Gesù Cristo. Noi ci doniamo a Cristo e non a delle cause. "*Il P.Chevrier non si ferma mai a contemplare Gesù nel suo comportamento umano, senza ricordarsi che è, allo stesso tempo, il Figlio di Dio e il Salvatore degli uomini* (A.Ancel).

Siamo chiamati anche noi a passare incessantemente dalla personalità umana di Gesù alla Persona del Verbo, cioè all'"*Io Sono*", al "*Ego eimi*" di S.Giovanni. Nel bambino della mangiatoia, nel Servo sofferente della Croce, nel Cristo dell'Eucarestia, è sempre la Persona del Verbo che viene incontro all'uomo per rivelare il Padre e per dare la vita. E il credente è invitato ad andare incontro a Gesù di Nazaret in una confessione vitale di fede: "*Signore mio, Dio mio!*" (Gv.20,27-28).

Incontrare il Signore nella fede è lasciarci chiamare per nome e ricevere la nostra identità più profonda: solo così "*formiamo l'uomo, il prete e il santo*", che scaturiscono dalla conoscenza di Gesù Cristo. L'amore per la Persona di Gesù è la vera strada per conoscere Dio e l'uomo. E dall'amore scaturirà l'imitazione e la sequela. L'imitazione non sarà allora un mimetismo esteriore e de-responsabilizzante. La sequela non sarà pretenziosa, ma vissuta nell'umiltà, che sa dire come Pietro: "*Tu sai tutto, tu sai che io ti amo!*"(Gv.21,17). Non saremo davanti ad un obbligo, ma al dono gioioso di sé di chi sa di aver trovato la perla preziosa e il tesoro nascosto e vende tutto, a causa della gioia (Mt.13,44). Non è una follia o una alienazione, ma la saggezza di chi lascia che il Verbo, nello Spirito, continui a realizzare la sua vita, il suo destino e la sua missione in noi e attraverso di noi oggi nel mondo. Non si tratta quindi di copiare o di ripetere il Cristo, ma di attualizzare sacramentalmente la Persona del Verbo nello Spirito. Così il più grande spogliamento diventa la più grande ricchezza e la più grande testimonianza davanti al mondo.

In questo senso, la conoscenza di Gesù Cristo è un processo vitale di comunione con Lui, fino a conoscerLo come noi siamo conosciuti da Lui: "*Ora vediamo come in uno specchio,*

*in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1Cor.13,11-12). Non c'è confronto tra la nostra conoscenza attuale di Cristo e ciò che ci sarà rivelato allora (Rom.8,18). Anche nell'eternità, scopriremo sempre aspetti nuovi e insospettati del volto di Cristo. (Cfr. anche 1Cor.8,3; Gal.4,8-9).*

## **5. La conoscenza di Gesù Cristo: comunione con Cristo nello Spirito**

Questa conoscenza di Gesù Cristo comporta un passaggio: dal conoscere secondo la carne al conoscere secondo lo spirito. *"Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così" (2Cor.5,16). Una conoscenza secondo la carne è quando uno si pone come centro e signore della propria attività: il suo "io" pretende di entrare in possesso di Dio e si pone come giudice dei suoi fratelli.*

La conoscenza secondo lo Spirito invece esige un atteggiamento umile di spogliamento e di gratuità, per permettere a Gesù Cristo di essere, nella sua originalità e dignità, il nostro unico Signore. E' lo spogliamento che comporta una rinuncia al proprio spirito e alla propria volontà, cioè al proprio "io", per agire secondo l'"io" del Figlio, che lo Spirito soffia nel seno materno della Chiesa. E' la gratuità assoluta per lasciarci condurre dove noi non penseremmo mai di andare (Gv.21,18), senza inquietudini per il passato, senza voler dominare l'avvenire, lasciandoci guidare dallo Spirito del Risorto. *"All'amore che ti trascina, non chiedere dove va!" (S.Giovanni della Croce).*

La conoscenza di Gesù Cristo ci porta a dimenticare noi stessi, per contemplare la sua azione nel mondo, per collaborare alla sua opera e per servire il popolo che gli appartiene.

S.Paolo ci ricorda: *"La scienza gonfia; è la carità che edifica. Se alcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da Lui conosciuto...ed ecco per la tua scienza, va in rovina il debole,*

*per il quale Cristo è morto!* (1Cor.8,1-13). Il P.Chevrier parla di semplicità, di audacia, di intelligenza che non fa ragionamenti, che obbedisce al Maestro, in ogni circostanza, anche nell'oscurità della fede.

## **6. La conoscenza di Gesù Cristo: dinamismo della missione apostolica**

La conoscenza di Gesù Cristo ci introduce in un itinerario di comunione con il Verbo della Vita, con l'Inviato del Padre, che viene a comunicare la vita agli uomini. *"Io sono il buon Pastore; io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre mi conosce ed io conosco il Padre, e io dò la vita per le mie pecore"* (Gv.10,13-14). Infatti, conoscere Gesù Cristo, è conoscere il Padre e gli uomini come Egli li conosce.

Gesù conosce il Padre ricevendo tutta la sua esistenza da Lui e donandosi nell'obbedienza alla missione che gli ha affidato. Gesù ha conosciuto gli uomini condividendo totalmente la loro esistenza e donando la sua vita per essi.

*"Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed aver sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova"* (Eb.2,17-18).

Conoscere come il Cristo ci ha conosciuto ci porta a lasciarci guidare dallo Spirito di verità, di amore e di libertà che ha guidato Gesù di Nazaret e che fa entrare anche noi nel disegno di Dio per contemplare le realtà umane alla luce del Verbo Incarnato, che *"ci illumina e ci mostra la verità e il giusto valore di ogni cosa"* (VD.90) e per fecondare dal di dentro le aspirazioni di amore, di libertà e di giustizia della nostra società. La conoscenza diventa così sorgente di libertà per noi e di liberazione per il nostro popolo.

Ciò presuppone di lasciarci purificare per contemplare Gesù nella sua umanità e nella sua divinità. *"Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio"* (Mt.5,8). Per A.Chevrier, conoscere Gesù Cristo è, anzitutto, una comunione con la Verità e la

Vita, per seguirlo nella strada dell'obbedienza al Padre e nel dono della sua vita ai poveri della terra. In questa conoscenza l'"io" filiale si afferma nell'abbandono incondizionato nelle mani del Padre e nell'umile servizio ai fratelli che il Padre ci ha affidato. Conoscere Gesù Cristo è ricevere la Sua vita e la Sua verità per comunicarla agli uomini, seguendolo nella strada della mangiatoia, del calvario e dell'eucarestia.

San Paolo esprime così la sua esperienza di *"questo bene supremo che è la conoscenza di Gesù Cristo"*. Si tratta di *"conoscere Lui, la potenza della sua Resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conformi nella morte, con la speranza di giungere alla resurrezione dei morti"* (Fil.3,10-11).

*"Conoscere Gesù Cristo", "guadagnare Gesù Cristo", "essere trovato in Gesù Cristo"*, è essere introdotti nel memoriale di eventi del passato, che restano presenti ed attivi. La resurrezione di Cristo resta sempre attuale e il cristiano vi prende parte, come partecipa alle sue sofferenze e alla sua morte (2Cor.4,10), attraverso lo spogliamento (Fil.3,7-8), la lotta apostolica (1,30) ed eventualmente il martirio (3,10). *"Un discepolo, è un amico che ne segue un altro, che prende qualcuno per suo maestro e che gli dona la sua fiducia, il suo cuore e la sua volontà"* (VD.45).

Questa conoscenza ci fa uscire da noi stessi per entrare nella vita e nella missione del Verbo di Dio, che si attualizza continuamente nella sua Chiesa, per l'azione dello Spirito di verità e di amore. Così l'apostolo è generato ad una vita nuova e può generare il suo popolo alla vita del Cristo.

*don Pino Arcaro*

# FARE DI GESU' CRISTO L'ARCHITETTO

## E IL FONDAMENTO DELLA PROPRIA VITA

*Un testo tardivo, verosimilmente datato intorno agli anni 1873, 1874 intitolato: «Articolo fondamentale», esplicita la convinzione che, nella vocazione e nella formazione del discepolo, Gesù Cristo deve essere sia l'architetto che il fondamento. Egli diventa tale per mezzo dello Spirito e la parabola dell'albero e della linfa, indica proprio che nel tempo della formazione bisogna innanzitutto «mettere lo spirito di Gesù Cristo». Padre Chevrier ne trae delle applicazioni pratiche sul ruolo del formatore, come pure sul posto, che nella formazione deve occupare la preghiera e lo studio di Gesù Cristo, di cui richiama qui le necessarie tappe e le grandi articolazioni.*

*«Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam»<sup>1</sup>. Se Dio non è con noi, se lui non è l'architetto, se non è lui a condurre i lavori, a dare il progetto, a scegliere i suoi operai e non comanda tutto in prima persona, costruiremo invano. Una sola pietra cattiva o mal collocata può scuotere e far crollare l'edificio.*

*Omnia per ipsum et cum ipso et in ipso<sup>2</sup>. Dunque, è Cristo che bisogna cercare; è con lui che bisogna costruire; è per lui che bisogna edificare. E' il suo spirito che bisogna cercare come fondamento di tutto. Omnia in ipso constant, sive in coelis sive in terris<sup>3</sup>. Che cos'è che permette all'albero di essere ciò che è, che cos'è che gli dona vita, che fa crescere i suoi rami, le foglie, i fiori e i frutti? E' la linfa. Le foglie, i rami, i fiori, non maturano se non quando la linfa circola bene in tutte le sue parti, e tutto ciò che è esteriore è la conseguenza dell'invisibile linfa che nutre e alimenta l'albero.*

Ciò vale anche in una casa, è lo Spirito di Gesù Cristo che deve vivificare

---

<sup>1</sup> «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Sal 126,1).

<sup>2</sup> «Per Cristo, con Cristo e in Cristo» (Conclusione del Canone romano).

<sup>3</sup> «Tutte le cose sussistono in lui, quelle del cielo come quelle della terra» (Col 1,17-20).

tutto il corpo. E' lui, linfa vivificante, che rende possibile in ogni membro i fiori e i frutti. Qualora questa linfa mancasse, tutto perirebbe. Se invece è presente, tutto funziona, tutto cresce, tutto prende vita.

Chi comincia dai rami, dalle foglie, dalle cose esteriori si sbaglia. Tutto questo non si dà che per mezzo della linfa. Occorre porre lo Spirito di Gesù Cristo, la linfa vivificante dello Spirito di Gesù Cristo. *Ego sum via. Caro non prodest quidquam, Spiritus est qui vivificat*<sup>4</sup>. Bisogna, dunque, mettere lo Spirito di Gesù Cristo nelle anime e il resto verrà facilmente.

La conoscenza di Gesù Cristo, il suo studio, l'orazione, ecco la prima cosa da compiere per diventare una pietra viva dell'edificio spirituale di Dio.

Solo chi è radicato in Gesù Cristo può rimanere. Chi ha un altro fondamento non può durare e nemmeno essere solido. Infatti, ogni atto esteriore di obbedienza, di umiltà, di carità e di mortificazione esteriore non vale nulla se non scaturisce dalla conoscenza e dall'amore di Gesù Cristo, o se Gesù Cristo non ne è il principio. Quando c'è la vita di Gesù Cristo tutte queste cose esteriori si danno naturalmente. E al contrario, altro non sono che degli atti illusori, forzati o ipocriti se non provengono dal quel principio che è Gesù Cristo. *Regni Dei intra vos est*<sup>5</sup>.

Perciò non ci dobbiamo attaccare alle cose esteriori ma piuttosto cercare lo spirito di Gesù Cristo affinché sia la sua presenza ad animarci<sup>6</sup>.

*A meipso facio nihil*<sup>7</sup>. Se Nostro Signore Gesù Cristo dice questo di se stesso, quanto più noi, a ragione, dobbiamo dirlo di noi stessi. Spetta, dunque, a Lui fare ogni cosa: scegliere, chiamare, costruire, rigettare e chiamare chi gli piacerà.

Il nostro compito è solamente di mostrare il cammino, è far conoscere quanto lo stesso Nostro Signore ha detto, è mostrare la via che ha seguito; poi ciascuno valuterà se vuole seguire così Nostro Signore e prendere posto nella casa di Dio.

---

<sup>4</sup> «Io sono la via» (Gv 14,6). «La carne non serve a niente, è lo Spirito che dà vita» (Gv 6,63s)

<sup>5</sup> «Il Regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17,21s).

<sup>6</sup> Il padre Chevrier aggiunge a questo punto tra parentesi: «Atti esteriori quali prostrazioni, disciplina, e altri ancora: bisogna applicarsi a quelle forme, solo seguendo quanto lo Spirito di verità ci spinge a fare; inoltre dobbiamo essere ben radicati nell'umiltà».

<sup>7</sup> «Non faccio nulla da me stesso» (Gv 8,28).



Lo spirito di Gesù Cristo è buono, sempre e per tutti. Le attività esteriori non si possono sempre compiere; ci possono essere degli impedimenti. Invece lo spirito di Gesù Cristo lo si può sempre avere, egli non può lasciarci mai. La regola esteriore può anche non essere attuata, ma se si ha lo spirito di Gesù Cristo, si ha tutto ciò che conta. *Spiritus est qui vivificat.*

Lo spirito di Gesù Cristo si trova nella parola di Nostro Signore, nello studio del santo Vangelo. Le parole e le azioni di Gesù Cristo, ecco tutto il nostro studio, ecco ciò che dobbiamo cercare di conoscere e comprendere. Quando comprenderemo questo, avremo compreso tutto.

Per raggiungere questa meta, dobbiamo scrivere, imparare e studiare la vita di Nostro Signore, proprio come abbiamo fatto per il Rosario. E' questa il primo lavoro che ci dischiude lo spirito di Gesù Cristo e che inizia a darci un po' l'intelligenza sulle cose di Dio. Subito dopo viene il lavoro sulla divinità di Nostro Signore: essa fisserà saldamente il nostro spirito donandogli una solida convinzione, e verrà considerata come il fondamento incrollabile di ogni cosa. Poi l'insegnamento di Gesù Cristo. E poi ancora le virtù di Gesù Cristo che dobbiamo praticare. Infine, la regola del discepolo o dell'apostolo di Gesù Cristo, quella che stiamo cercando di offrire in questo testo.

Non è sufficiente cominciare con Dio, bisogna agire e finire con Dio. Tutto ciò che vedo fare dal Padre mio, lo faccio anch'io con Lui<sup>8</sup>.

Entrate voi stessi nella struttura di questo edificio, essendo pietre vive, per formare una casa spirituale e un ordine di preti santi, e offrire a Dio sacrifici spirituali a lui graditi. (1 Pt 2,5).

Bisogna che sia Gesù Cristo a scegliere le pietre della sua casa.

*Testo scritto da A. Chevrier,  
tratto dal Cammino del discepolo e dell'apostolo,  
pag.113*

---

<sup>8</sup> Vedi Gv 5,19s.

# ***La conoscenza di Cristo è la unica ricchezza.***

## ***Sarà vero nella mia vita?***

Riflessioni di un pradosiano “fidei donum”.

*La conoscenza di Cristo è la unica ricchezza, o meglio la fondamentale sulla quale costruire infinite altre conoscenze e ricchezze che senza questo paradigma rischiano di essere fuorvianti.*

### **Si riconosce che, nella mia vita, Cristo è la mia unica e fondamentale ricchezza?**

Questa esperienza di fidei donum che sto vivendo ormai da più di un anno è sicuramente un grande aiuto nel rispondere a questo interrogativo che Paolo ci propone.

Questa mi sembra la domanda fondamentale per me. E prima di passare a dare un tentativo di risposta vorrei riformularla in altre piccole domande che possono sviscerarne il senso profondo.

### **Io riconosco che la conoscenza di Cristo è la mia unica ricchezza?**

A dire il vero devo dire che non sempre lo riconosco .

Non sempre riconosco che è l'unica ricchezza. A volte ne sono convinto: è di fatti la ragione fondamentale del mio partire, non per essere filantropo dell'umanità ma semplicemente apostolo del Vangelo, della ricchezza del Vangelo

È la ragione del mio resistere in situazioni di indifferenza e di crescente individualismo.

È la forza che mi impulsa a custodire la perseveranza di fronte alla tentazione del desistere

Anche se a volte io stesso non lo riconosco perché non mi porta spesso a doblar las rodillas, a piegare le ginocchia di fronte alla unica ricchezza, la conoscenza di Gesù, per perdermi, naufragando in questo infinito mare che è la larghezza, la lunghezza, la altezza e la profondità di questa conoscenza, della conoscenza dell'amore di Cristo.

Io credo che non si può essere missionari se non si è innamorati persi di questa conoscenza, di questo amore, di questa persona, innamorati fino a riconoscere che non hai altro bene su questa terra e tutto dipende da questo.

A volte non lo riconosco perché nel mio agire pastorale confido in altri strumenti, in altri mezzi, che sembrano dire che per me ricchezza sia abbondanza di strumenti (computer, macchina, proiettore, libri, e cose in generale....) o ricchezza di metodi, o competenza culturale.... formazione, letture...

### **E coloro che mi vedono che dicono di me? Qual è la ricchezza del "padrecito"?**

A volte non riconoscono che mia unica ricchezza è la conoscenza di Cristo: sono coloro che mi osservano e vedono una apparenza esteriore.

A volte coloro che mi osservano, non vedono questa mia passione, che io conosco essere sottesa al mio agire, perché è ancora oscurata dalla mia debolezza, della mia fragilità caratteriale, dalla mia mancanza di coraggio nel fare scelte totalizzanti, dalla mia paura ad abbandonare alcune ricchezze, materiali o semplicemente umane...

A volte non lo vedono perché il ministero che vivo si serve di strumenti che possono ingannare e far pensare che nostra forza e nostra ricchezza sta negli strumenti che utilizziamo ... (in Italia ci dicono che il Vaticano ha grandi ricchezze, qui guardano la macchina e dicono “che carro di lusso! nuevecito el carraso!” come a dire che la nostra ricchezza sta negli strumenti della evangelizzazione come la chiesa, la macchina, il telefono, il notebook....)

Lo riconoscono alcuni che osservano e scrutano in profondità e sanno andare oltre , che sanno

vedere oltre il “piccolo” il più piccolo dei santi, dei discepoli dei missionari, un segno di grazia e di benedizione.

Lo vedono al di là dei mie difetti.

Lo vedono oltre gli strumenti che comprendono sono al servizio del vangelo e della loro vita.

Lo comprendono forse perché hanno anche uno sguardo di fede profonda che sa riconoscere la grazia nella nostra povera carne

Questo loro sguardo mi aiuta a custodire uno sguardo di fede anche nel mio agire e vivere , uno sguardo di confidenza e di abbandono alla conoscenza di Gesù.

Per questo diventa per me fondamentale pormi quotidianamente la domanda: **La conoscenza di Cristo è la mia unica ricchezza?**

Pormi questa domanda sempre, perché non mi rifugi velocemente nella difesa di chi dice questo e intanto confida in altre e più povere realtà..

**Allora la frase di Paolo è per me una domanda o una affermazione? Termina con un punto esclamativo o un punto interrogativo? È la mia unica ricchezza?**

In verità è ancora una domanda che mi interroga ogni giorno, non perché non ne sento la convinzione, ma semplicemente perché questa convinzione non è ancora carne della mia carne, non è ancora fiducia incondizionata, non è ancora respiro dell'anima e ragione del mio muovermi, non ha ancora preso il posto della ragione e dell'intelligenza per lasciare spazio alla pazzia di Dio.

Ci sono giorni e momenti dove questo è chiaro, giorni e momenti colmi di tutte le povertà umane e materiali accompagnati nello stesso tempo da "amore, gioia e pace" segno chiaro della ricchezza di Cristo, che colma ogni aspettativa e inaspettatamente, colma la vita di un prete a servizio del Vangelo. Così posso dire che questa domanda inizia anche ad essere, se non in modo stabile, veramente affermazione.

Mi accorgo che il semplice quotidiano, la routine della vita mi logora e debilita in me la forza della intuizione che mi ha accompagnato, soprattutto quelle più umane .

Si entra prima o poi in una sorta di prova della fede. Mi ritorna alla mente Padre Augusto Gianola, (missionario del Pime nato a Rancio di Lecco) con la sua lunga prova di fede... ora le condizioni sono differenti, molto differenti, ma la prova, si manifesta con la sua drammaticità anche in questi nostri tempi, non si è immuni mai dalla prova. E la prova, come sapete, purifica, elimina le pula e lascia il grano. La prova elimina le false ragioni, le mette a nudo e ti spoglia di tutto, lasciandoti nudo, spogliato di ogni conoscenza e devi rivestirti unicamente della nudità di Cristo, la conoscenza di Cristo come unica ricchezza.

## **A chi annuncio .... e come annuncio che Cristo é la mia unica ricchezza?**

È molto difficile per me rispondere a questa seconda parte della vostra richiesta.

Cercherò di dipingere alcune immagini del mio ministero con veloci tratti di pennello.

**Lo annuncio ai giovani**, che mi accorgo custodiscono domande, speranza, desideri grandi, che si aprano con curiosità al mistero di Dio e della sua presenza, che desiderano vivere e custodire una relazione con Lui e che nello stesso tempo soffrono ferite umane, familiari personali grandi che nessuno ha curato, bendato medicato.

E lo annuncio quando riesco a rimanere, il lunedì o il venerdì nei collegi, ad aspettare ore sotto il sole che qualche giovane possa avvicinarsi per porre alcune domande o per aprirsi ad una confidenza, senza desistere e senza arrabbiarmi custodendo e dicendo che non ho altra sapienza che la impenetrabile ricchezza della conoscenza di Cristo. E ci sono incontri che realmente possono essere descritti come il momento in cui consegno la unica ricchezza che si può consegnare , il nome di Gesù e la profondità dell'amore di Cristo

**Lo annuncio in carcere**, in sezioni dove sono tutti ammassati, stipati in sezioni dove anche il campo di calcetto in cemento è diventato un grande cella al sole dove da un capo all'altro si stendono i panni, si tendono cortine per proteggersi da sole e dalla umidità di notte e dove dormono e vivono centinaia di detenuti, schiacciati uno contro l'altro, dove quando preghi devi gridare per sentire la tua voce in mezzo al caos .

E lo annuncio se sono fedele, senza essere indispettito per il caos, o per l'indifferenza con cui la maggioranza ti guarda, lo annuncio se cerco di dire con la mia persona il desiderio di vicinanza della chiesa, e il segno della misericordia di Dio con la disponibilità a parlare cercando di farlo in mezzo a questo caos. (per parlare e confessare mi metto in piedi in uno spazio vuoto, e abbracciando con una mano il fratello avvicino un orecchio a la sua bocca per poter sentire quello che mi dice.... l'alba bianca e la stola dicono la sacralità del momento mentre a distanza di un metro e mezzo o due la vita del carcere continua nell'indifferenza, gente gioca a carte, altri camminano, gridano, vendono, gli evangelici, alabano, qualcuno lavora il cuoio, il legno, lavano, stendono)

**Lo annuncio ai piccoli gruppi con piccole e semplici persone.** La giornate di lavoro sono giornate di silenzio per noi missionari in zona di campi. Se rimango in casa sono sicuro che nessuno viene a cercarmi, se apro la chiesa parrocchiale pure, perché è posta in un pueblo che non ha una struttura commerciale e non ha nemmeno il mercato. Se non sono in carcere, o nei collegi o in riunioni di preti, ho tutto il tempo per studiare il vangelo e prepararmi. Poi il pomeriggio dopo la visita dei piccoli gruppi di catechismo dispersi, mi fermo in un pueblo o a volte in due per una messa o una catechesi sul vangelo...

E lo annuncio se sono sereno, in questi piccoli agglomerati umani, di fronte ad un minuscolo gruppo di persone, una donna anziana e una mamma con qualche bambino, dove la prima si addormenta e gli altri si distraggono e io annunciando il vangelo non perdo la pace e la serenità che riempie la vita nonostante il fallimento. Qui mi accorgo che sto dicendo se lo faccio con felicità e credendoci, che è la mia unica impene-trabile ricchezza.

**Lo annuncio con la celebrazione dell'Eucarestia,** e lo diciamo con una comunità che sia "arrodilla" di fronte alla Eu-

carestia. A volte l'immagine di una piccola chiesa di persone, che si pone in ginocchio nella polvere di fronte a pane e al vino che si stanno consacrando, e il silenzio che si genera sono segni chiari della preziosità di Cristo per noi.

**Lo annuncio e riconosco che posso annunciare solo se sono povero..** o meglio lo faccio veramente quando sono povero, le altre volte lo dico , ma non sono credibile a me stesso, e non sono credibile agli occhi degli altri....

La annuncio quando mi spoglio di tutto e privo di ogni potere, dal basso posso semplicemente lavare i piedi dei miei fratelli, senza giudizi e senza condanna. Ricco unicamente della pagine del vangelo che ho ascoltato

Lo annuncio quando, come seminatore generoso, non risparmio energie per gettare il seme della parola, sapendo che non ci sarà una altra occasione per incontrare le persone che mi sono di fronte per la distanza per l'occasione..... e mi sento parte del salmo "una semina e uno miete" Gv 4,37

Lo annuncerò se riuscirò a abbassarmi e spogliarmi ulteriormente a la merced o nei luoghi dove faccio più fatica, ovunque sono chiamato ad essere apostolo, perché si riconosce che mia unica ricchezza è il Signore

Capisco che per me è un cammino molto lungo.

Approfitto per ringraziare i preti anziani del Prado, anche coloro che ci hanno lasciato da poco, il loro ricordo mi dice che non è impossibile il cammino che vorrei percorrere. Grazie.

*Gianbattista*



## “L’ATTRAZIONE PER GESÙ”

La parola “attrazione” fa parte del linguaggio pradosiano in modo sostanziale. Proprio per questo essa è entrata nel mio personale vocabolario e ne faccio uso in particolare quando qualcuno mi chiede di “rendere ragione” della mia fede. Se devo provare a spiegare le mie scelte e il mio personale stile di vita cristiano, non esito mai ad usare quel termine, perché mi sembra capace di dire il legame che esiste tra me e il mio Signore, il legame affettivo ed esistenziale con Gesù. Credo che così facesse anche Padre Chevrier nelle sue opere e nei suoi scritti catechetici.

In questa mia riflessione mi pongo una domanda che sento come scomoda ma che è, allo stesso tempo, ineludibile, se voglio essere onesto fino in fondo con me stesso e con gli altri. E’ ragionevole fondare una vita sul sentimento dell’attrazione? Quanto questo sentimento di attrazione verso Gesù è plausibile, cioè è credibile e quindi comunicabile agli altri, senza fare appello solo alla forza e alla carica dell’emotività soggettiva?

Certo ce la possiamo cavare con poco, facendo riferimento subito all’argomento delle “ragioni del cuore”, dicendo che non tutto nella nostra vita è razionale e che molte delle nostre scelte vengono fatte proprio in nome dei sentimenti. Ma trattandosi della fede e del legame vitale con il Signore Gesù, io credo che sia necessario mostrare a tutti come questa attrazione non appartenga solo “alle ragioni del cuore”, ma che abbia una sua plausibilità interna, sia in qualche modo comprensibile alla luce della ragione e, come tale, possa essere da tutti compresa, anche se magari non condivisa. Ne va della possibilità reale di comunicare la fede e di non accettare che

tutto ciò che ha a che fare con la relazione con Gesù sia relegato sempre e soltanto solo al piano emotivo-personale, dove non è possibile confrontarsi su nulla perché tutto è assolutamente soggettivo e quindi non criticabile.

Per dimostrare come sia importante per me questa considerazione, faccio riferimento a un pensiero che mi accompagna da tempo. In questi anni ho incontrato molte persone che sostengono questa tesi: la fede è un fatto personale e va mantenuta su questo piano; anzi, se si afferma con assoluta l'esistenza di Dio oltre il piano dei comportamenti personali, si cade inesorabilmente nell'intolleranza e nella violenza. La storia -dicono- lo dimostra in modo inequivocabile. Sperimento questo atteggiamento tra tanti operatori del carcere dove lavoro. Mi apprezzano per l'impegno che metto nel lavorare coi detenuti, capiscono che molte delle mie motivazioni vengono dalla fede, ma mi domandano di tenere questa mia fede "sotto controllo", cioè di relegarla al puro piano personale. La mia fede non va comunicata, perché profondamente soggettiva cioè personale, mentre può diventare pericolosa quando entra nel gioco dei dialoghi sociali, quando può condizionare troppo i comportamenti, quando rischia di diventare foriera di scelte politiche e sociali. Se è un sentimento, si può tollerare; se diventa una visione del mondo allora diventa pericolosa e intollerante, perché pretende di imporsi sulle visioni del mondo altrui.

Salvato il principio della laicità dei propri comportamenti, per cui io lavoro da cappellano ma in uno stato laico e aconfessionale e come tale non vado in carcere per fare proseliti o guerre di religione con nessuno, vorrei però ragionare sulla questione teorica di fondo: è vero che inesorabilmente la fede, per la sua pretesa di verità e absolutezza, non può che generare violenza e intolleranza e quindi va tenuta nello stretto campo dei comportamenti personali?

La prendo un po' alla larga, rischiando di avventurarmi in qualche riflessione di tipo filosofico. So di non essere un esperto in materia, ma provo ad articolare pensieri che faccio a partire dai miei studi e dalle mie letture, con tutta la limita-

tezza del caso ( accettando anche eventuali sorrisi di chi mi ri-  
terrà un po' troppo pretenzioso e sprovvaduto).

Se io affermo: “Dio esiste”, pongo un'affermazione asso-  
luta che è indimostrabile dal punto di vista teoretico (cfr.  
Kant) e che rischia effettivamente di creare intolleranza, per-  
ché pretende di imporsi a tutti. Infatti la logica conseguenza  
di quell'affermazione potrebbe essere descritta così: se non  
credi è perché non sai ragionare con coerenza e non sai co-  
gliere la logica di fondo delle cose, sei un bambino che va  
educato e condotto alla verità! Questo atteggiamento è, in-  
contestabilmente, un ragionamento intollerante. Ma se io af-  
fermo: “Dio non esiste”, in realtà pongo un'affermazione al-  
trettanto assoluta quanto indimostrabile, da cui con pari vio-  
lenza possono venire degli atteggiamenti di intolleranza di  
genere opposto nella sua direzione, ma eguale nella sua natu-  
ra di violenza.

Dal mio punto di vista la questione va affrontata, invece,  
in questo modo.

Nessuno può arrogarsi il diritto di affermare con certezza  
l'esistenza o la non esistenza di Dio. Ma ciò che è possibile  
fare a ciascuno di noi è l'umile affermazione della propria fe-  
de, sia essa quella che dice: “Io credo che Dio esista”; o sia  
quella che dice: “Io credo che Dio non esista”. Da queste af-  
fermazioni non nasce alcuna prevaricazione sugli altri. Anzi in  
questa maniera tutti siamo accomunati dalla consapevolezza  
di essere persone alla ricerca del senso profondo della loro vi-  
ta, perché nessuno di noi possiede il punto di vista  
dell'Assoluto. “L'essere nella fede”, come condizione umana  
complessiva, raccoglie la totalità degli uomini perché tutti  
stanno cercando il senso della loro vita e nessuno può dire di  
possedere il punto di vista assoluto e definitivo. “L'aver fede”,  
cioè il scegliere una prospettiva concreta di interpretazione  
del mondo, viene successivamente e in modo plausibile: sia  
l'“aver fede” del credente, sia “il non aver fede” del non-  
credente. Da questo punto di vista mi viene in mente  
l'affermazione citatissima del Card. Martini che diceva nella  
Cattedra dei non credenti: *“La differenza da marcare non sa-  
rà tanto quella tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e*

*non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di vivere la sofferenza, di continuare a cercare per credere, sperare e amare, e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell'orizzonte penultimo e non sanno più accendersi di desiderio e di nostalgia al pensiero dell'ultimo orizzonte e dell'ultima patria. La sfida pastorale che ne deriva è allora quella di ascoltare le domande vere del pensiero davanti al mistero dell'esistenza, ponendosi insieme, credenti e non credenti pensosi, a capire ciascuno le ragioni dell'altro. Per chi crede ciò potrà significare una purificazione delle motivazioni dell'atto di fede e al tempo stesso una nuova possibilità di proporle a chi non crede con la fedeltà del testimone e il rispetto del compagno di strada, che si riconosce nell'altro e scopre l'altro in sé”.*

Se accettiamo queste premesse scopriamo che può esserci molto che accomuna credenti e non credenti e questo, tra l'altro, mi rende ragione anche del fatto che spesso sento più vicini a me persone non credenti o credenti in modo combattuto e sofferto, piuttosto che “turbo-credenti” che non si sono mai fatti delle vere domande o che hanno sempre accettato le risposte più facili, per evitare di porsi le domande troppo pericolose.

Se spaziamo via le affermazioni ideologiche circa l'esistenza o la non esistenza di Dio e accettiamo il fatto che credenti e non credenti si sforzano di cercare un senso profondo per la loro vita, ecco che si apre un nuovo spazio di riflessione dove il tema dell'“attrazione” assume una nuova e significativa plausibilità. Laddove, infatti, non ci sono più i diktat della razionalità credente o non-credente, rimane l'umile ricerca degli uomini e delle donne che, guardando dentro di sé, possono scoprire quanto valore ha la dimensione affettiva nella scelta del proprio orientamento di vita.

Sentirsi attratti dalla figura di Gesù, dalla sua parola e dal suo esempio; innamorarsi della sua umanità e del suo modo di affrontare la vita; percepire l'urgenza di conformare il proprio ideale di umanità al suo: ecco questi sono atteggiamenti che possono avere ora una plausibilità profonda, una coerenza interna, una logica. E sono atteggiamenti che non compor-

tano intolleranza verso chi ha fatto scelte diverse, perché ci si sente accomunati dalla comune ricerca. Si tratterà da parte di chi prova questa attrazione di tentare di trovare le parole giuste per poterla raccontare agli altri e i comportamenti coerenti per poterla rendere credibile all'indagine minuziosa di chi cerca un senso per la propria vita. Chi vive di questa attrazione comprenderà anche chi vive di attrazioni diverse; condividerà la passione per la gente anche di chi non crede ma prova, con fatica, a servire l'uomo in tutte le dimensioni della vita. Certo chi vive dell'attrazione per Gesù saprà anche difendere le proprie posizioni senza cadere in settarismi e intolleranze. Non si tratta di diventare buonisti, ma di sentire che ciò che ci accomuna è molto e può essere condiviso, se non ci si divide subito per difendere in modo ideologico le posizioni di ciascuno.

Per concludere il mio sproloquio, cito qualche autorità teologica che possa sostenermi in qualche modo. Afferma il teologo Sequeri di Milano in una sua conferenza: *"...Occorre far diventare il tema dell'affazione-affetto un tema della teologia, importante come quello dell'intelligenza, della volontà, della grazia, che sono i temi classici dell'idea della fede. Perché abbia questa importanza bisogna che diventi un tema dell'ontologia...non solo della psicologia, dei sentimenti, delle emozioni. ..Bisogna che il tema degli affetti diventi più profondo, diventi un'idea dell'essere, una struttura del mondo, una qualità essenziale dell'essere umano, che sta alla radice, al fondamento dell'intelligenza, della volontà e della stessa grazia"*. Qui Sequeri fa fare un passo ulteriore a quella che voleva essere la mia riflessione, suggerendo delle piste di teologia fondamentale molto interessanti, ma che esulano dalla prospettiva di questo mio breve lavoro. Io ho cercato semplicemente di rispondere alla domanda circa la plausibilità e la coerenza del tema dell'affetto-attrazione. Spero di poter avere occasioni con voi di approfondire questi sentieri di riflessione.

*Fabio Fossati*

# *Ritornare in Galilea*

*Gruppo di Milano*

Per proporre il lavoro che il gruppo di base di Milano ha sviluppato sul tema del “ritorno in Galilea” (il testo di riferimento era ovviamente Mt 28,1-10), ho scelto di non fare una sintesi nel vero senso della parola, ma di indicare qualche breve pensiero che ciascuno dei componenti ha sviluppato durante l’incontro. L’idea è quella di non pretendere di essere esaustivi, riportando tutto quanto è stato detto, ma solo di dare qualche suggestione che dica il “voltaggio” della nostra riflessione comune. I limiti sono evidenti, oltre naturalmente alla mia poca capacità espressiva. Conto sulla vostra indulgenza e sulla vostra voglia di capire...

- Mario: *“Non è qui, è risorto”*: Dio non sta mai dove lo penso io, ha sempre la libertà di precedermi: occorre imparare questa libertà di Dio e rispettarla; *“Chi ci toglierà la pietra”*? Dio ci libera dai pesi eccessivi e dalle nostre schiavitù.
  
- Marcellino: Secondo me la Galilea è la “vita normale”: è lì che posso trovare Gesù, non seguendo i miei sogni personalistici; il “futuro galilaico” mi impedisce anche di rassegnarmi alla semplice gestione dell’esistente e mi spinge verso una vita interiore sempre più forte.
  
- Marco: La Galilea è ai margini d’Israele e dice qualcosa anche della “marginalità” di Gesù: forse è proprio lì, ai margini della vita, che possiamo incontrare Gesù!

- Fabio: L'invito a tornare in Galilea è l'invito a combattere l'inarrestabile entropia-degenerazione della propria vita spirituale; a 50 anni non si tratta tanto per me di trovare nuove forme per la mia vita spirituale, quanto di tenere acceso il mio sguardo interiore.
  
- Dino: Gesù in Galilea ha vissuto trent'anni: tornare lì significa riscoprire che è nella normalità della vita della gente che abita Dio; non dobbiamo mirare tanto ad andare a Gerusalemme "nella stanza dei bottoni", dove quasi mai avvengono le cose più importanti.
  
- Fiorella: L'umiltà è permettere a qualcuno di togliere il sasso che mi impedisce di incontrare Gesù e scoprire che Lui è vivo; il vino più buono, come a Cana di Galilea, viene sempre alla fine!
  
- Roberto: Non c'è altra vita da vivere che quella che ho: non dobbiamo aver paura di tornare all'origine della nostra fede e della nostra vocazione, perché lì c'è l'origine dei nostri sogni.
  
- Alfredo: Che il monte fissato per l'appuntamento in Galilea sia lo stesso delle Beatitudini? Sarebbe un modo per dire che l'intimità con Gesù va rinnovata, bisogna sempre ri-gustare la freschezza della sorgente delle Beatitudini!
  
- Francesco: Questi ultimi anni di ministero mi hanno un po' destrutturato, sento di non avere ancora una forma precisa... forse mi fa bene essere rimandato in Galiela!

Termino con una riflessione che ho trovato proprio sul tema del “ritorno in Galilea”. Noi di Milano siamo stati molto soddisfatti della riflessione scaturita dal nostro incontro: speriamo possiate trovare anche voi qualche suggestione utile per il vostro percorso personale e di gruppo.

*In Galilea convivono molte diversità: gente che crede e gente che si oppone, gente a favore e gente contro o anche gente indifferente. La Galilea che portiamo dentro di noi è il luogo di questi contrasti: bene e male, desideri e limiti, fede e dubbio, amore e odio, luce e tenebre. Proprio in questo miscuglio d'opposti potremo vedere il Risorto. Quando ci accorgiamo che attraverso un dialogo, l'atmosfera tesa si rappacifica, o verificiamo che conflitti interpersonali si risolvono, o impariamo a stare con le nostre paure e limiti, quando troviamo modi alternativi a quelli sempre usati per entrare in relazione con noi stessi o con gli altri...lì il Risorto ci ha preceduto e noi lo abbiamo realmente visto, incontrato, riconosciuto. Oppure quando ci pensavamo arrivati e abbiamo scoperto invece che dovevamo ricominciare, quando abbiamo toccato con mano la nostra umanità e da quella abbiamo deciso di partire, facendo passi piccoli e concreti per lasciare liberare la vita presente in noi, cioè le nostre capacità, i nostri doni...ecco lì siamo tornati in Galilea.*

*Fabio Fossati, per il gruppo di Milano*



## **LA PASTORALE VOCAZIONALE E IL PRADO IN EUROPA**

Dal 3 al 6 luglio 2012 si è tenuta a Limonest la sessione dei Prado europei. Eravamo 16 partecipanti: 2 dall'Italia (Marcellino e Renato), 3 dalla Spagna, 7 dalla Francia, 1 dalla Svizzera, 1 dal Portogallo più due del Consiglio Generale (Armando e Xosè Xulio). A tratti anche Aristeu.

### **Presentazione dei singoli paesi.**

Dopo le tradizionali presentazioni personali, ogni paese, seguendo più o meno la traccia che era stata inviata, ha parlato della presenza dei pradosiani nella pastorale vocazionale diocesana, delle proposte del carisma pradosiano e delle sfide che il futuro ci riserva.

### **Riporto solo alcune curiosità e alcune annotazioni:**

Svizzera: i pradosiani sono 6 e appartengono a due diocesi. Uno di essi è italiano, Ernesto Ratti, di Bergamo. Non ci sono laici. Pierre (78 anni) ha ricordato che non si tratta di reclutare gente per il prado ma di vivere più radicalmente la vocazione pradosiana, per dare testimonianza forte del nostro attaccamento a Cristo e al Vangelo.

Portogallo: 11 pradosiani, in 3 zone diverse, si trovano insieme per un ritiro annuale, offerto anche ad altri preti. Il Prado collabora con la pastorale vocazionale attraverso pradosiani che fanno i padri spirituali in Seminario o predicando ritiri. Tuttavia, a causa dei pregiudizi e di una certa indifferenza della gerarchia, la vocazione pradosiana viene vista come un fattore di separazione all'interno del Presbiterio diocesano. Senz'altro è mancato coraggio e creatività

nel proporre la vocazione. Ci sono anche tre gruppi di laici, che si trovano tra di loro, insieme, nei tempi forti. Si sta pensando di riprendere l'iniziativa della settimana di spiritualità da offrire ai sacerdoti. Alcuni pradosiani collaborano nel movimento dei lavoratori cristiani, nella pastorale giovanile e nell'assistenza carceraria.

Spagna: i pradosiani sono 160 circa, ogni anno in media 4 preti fanno l'impegno definitivo; in prima formazione sono 7. Anche i pradosiani spagnoli prestano servizio nei Seminari, nella predicazione di ritiri e nell'accompagnamento a sacerdoti, religiosi e laici. La vocazione pradosiana viene proposta con discrezione e sobrietà; In questi ultimi anni si sta facendo la proposta anche a laici e laiche. Più difficile risulta coinvolgere sacerdoti giovani e seminaristi, per evidenti differenze di mentalità. I pradosiani spagnoli hanno portato alla riunione dei volantini che fanno conoscere la possibilità di un campo di lavoro per giovani, con tempi di servizio ai poveri e tempi di riflessione. Hanno notato però che in genere manca il contatto con i giovani e hanno preso la determinazione di stare più attenti al mondo giovanile. Anche in Spagna si fa fatica nel presbiterio a proporre la vocazione pradosiana come vocazione diocesana.

Francia: sono 475, di cui una cinquantina sotto i 50 anni. La delegazione presente al convegno era fatta tutta di quarantenni. Il gruppo è quindi ancora numeroso e comprende due generazioni: quelli che hanno più di 60 anni e quelli sui 40; non si riesce a coinvolgere i più giovani.

Anche in Francia, la collaborazione con la pastorale vocazionale si esprime soprattutto con la presenza nei Seminari, con l'accoglienza dei seminaristi in parrocchia, con il contributo della fraternità sacerdotale nel presbiterio. Il gruppo infatti diventa punto di riferimento per alcuni preti in ricerca sia per l'esperienza di fraternità sia per il legame con la Parola di Dio, ma difficilmente questo si trasforma in accoglienza della vocazione pradosiana. In genere quelli che entrano in prima formazione hanno più di 10 anni di ministero. Anche se il numero complessivo è consistente, ci sono diocesi dove c'è un solo pradosiano. E' interessante la riorganizzazione delle parrocchie in quasi tutte le diocesi francesi;

per avere un'idea, basti pensare che la Diocesi di Chartre aveva più di 400 parrocchie, che ora sono state ridotte a 23 con poco più di 30 preti! In Francia il Prado è ancora considerato molto ideologizzato, anche se lavora molto nella direzione della nuova evangelizzazione e vari pradosiani giovani sono stati scelti come vicari generali. Anche i francesi hanno portato un piccolo volantino pieghevole, a fisarmonica, molto semplice e preciso, per invitare ai gruppi del Vangelo e spiegando come leggere il Vangelo, il senso e i passi da compiere.

Belgio: non era presente nessun pradosiano ma i preti pradosiani belgi hanno fatto arrivare un contributo scritto nel quale, oltre ad incitarsi a seguire con fedeltà gli impegni del Prado, manifestano sensibilità per le azioni sociali di difesa dei precari e dei posti di lavoro e spirito di accoglienza per sacerdoti e laici che si fermano a Bruxelles per un certo tempo.

Italia: oltre a ciò che tutti i pradosiani italiani già sanno, abbiamo sottolineato l'iniziativa diocesana del gruppo di Treviso, abbiamo accennato al tentativo di proporre la settimana di spiritualità e abbiamo insistito maggiormente sulla necessità di far conoscere maggiormente ai laici la vocazione pradosiana.

### **Lavori di gruppo.**

Dopo aver presentato queste "monografie" dei singoli paesi e dopo aver commentato i vari contributi in confronto fraterno, a Renato è stato chiesto di proporre un intervento sulla situazione giovanile con riferimento alla disponibilità vocazionale, sulla realtà dei preti giovani e sulle caratteristiche del prete pradosiano che possono attirare i giovani preti. Ci siamo poi divisi in due gruppi – uno dove si parlava francese e uno spagnolo – per reagire alle riflessioni proposte e per approfondire il tema e poi ci si è confrontati in assemblea.

Elenco alcune delle osservazioni emerse nel confronto:

- Non dimentichiamo che il carisma del Prado ha due facce: l'evangelizzazione dei poveri e formare apostoli poveri per i poveri

- Il Prado è una grazia di unione a Gesù Cristo nella sua missione di inviato del Prado presso i poveri, gli ignoranti, i peccatori
- Come dicono le Costituzioni (46) l'obiettivo del Prado è che i poveri possano avere il loro posto nella Chiesa e possano esprimere la loro fede. Siamo chiamati a imitare anche il Cristo che chiama qualcuno a seguirlo.
- La pastorale vocazionale è nata quando le famiglie erano numerose e curavano la formazione cristiana dei figli. Oggi si continua a puntare sulla famiglia senza rendersi conto che tutto è cambiato. Bisogna mettere più impegno nel formare comunità vocazionali, dove la vocazione sia a tema per ogni battezzato.
- Pastoralmente si rischia di puntare su un progetto pastorale che ormai è finito e che non ha dato frutti. Dobbiamo puntare di più sull'incontro con Cristo e con l'altro, accompagnando le persone con pazienza e fiducia.
- La nostra vita pastorale non deve essere fatta di risultati; Gesù non ci assicura il successo ma che ogni impegno avrà il suo frutto, anche se noi non lo vediamo. Lo stesso insuccesso può portare frutto, basta guardare a Gesù.
- C'è il rischio di vivere il ministero in senso individualistico e non collegiale. E' importante approfondire la vita fraterna non tanto negli incontri formali quanto attraverso incontri informali, gratuiti e con piccole attenzioni (telefonate, auguri, SMS...).
- La vocazione pradosiana è di tipo apostolico; non è semplicemente perché mi piace o perché ci sto bene; si tratta di offrire e vivere una vocazione che viene dal Signore e della quale Cristo e la Chiesa hanno bisogno.
- Il vissuto personale della vocazione pradosiana deve passare anche nell'azione pastorale, centrando le nostre attività apostoliche attorno al Vangelo, alla conoscenza di Cristo, alla lettura contemplativa della vita, alla creazione della fraternità.

- Bisogna non dimenticare che siamo nati per essere presenti negli ambienti poveri e per evangelizzare i poveri, questa deve rimanere una nostra vocazione.
- L'obiettivo non è reclutare vocazioni sacerdotali o religiose o pradosiane ma aiutare le persone ad incontrare Cristo e ad avere uno sguardo di fede sulla vita e quindi bisogna puntare sulla formazione e sull'impegno di lasciare che lo Spirito formi il Cristo in noi. Valgono ancora le parole di A. Chevrier: "Quando Dio vuole fare la sua opera, prende un uomo e lo riempie del suo Spirito".

### **La Pastorale vocazionale nel Prado**

Il momento culminante dell'incontro è rappresentato dalla riflessione di Xosè Xulio sulla vocazione pastorale nel Prado (che presentiamo a parte in questo numero). Su questa relazione si è lavorato personalmente, poi in gruppo e infine in assemblea. Portiamo a conoscenza di tutti alcune considerazioni che sono state affidate al Consiglio Generale e che ci sembrano meritare attenzione anche nel nostro Prado italiano.

- E' necessario approfondire il dinamismo apostolico della vocazione pradosiana al servizio della Chiesa. Prima di tutto all'interno dei gruppi di base deve essere chiaro che si tratta di un carisma al servizio della Chiesa. Il gruppo di base non deve essere visto come un gruppo di amici che si trovano bene insieme e condividono certe priorità ma come il luogo che permette di tenere vivo il carisma dell'evangelizzazione dei poveri nella Chiesa. Questo va spiegato anche nel presbiterio e con il Vescovo, facendo conoscere il carisma e chiedendo l'aiuto dei confratelli e della Chiesa per essere fedeli.
- In vari paesi il Prado è visto come motivo di separazione dentro il Presbiterio; deve invece essere presentato come un bene, un patrimonio della Chiesa, sul quale essa deve vegliare, perché ha bisogno di questo elemento per essere fedele alla sua missione. Questo naturalmente esige dai pradosiani l'impegno di partecipare - alla propria maniera - alle iniziative della Chiesa e della Diocesi,

in primo luogo alla pastorale vocazionale e giovanile, all'anno della fede, alla ricerca della nuova evangelizzazione ecc.

- Il quadro di Saint Fons costituisce il punto di riferimento fondativo per i pradosiani. Dobbiamo però saperlo rileggere in un linguaggio nuovo, cogliendo anche in esso i segni della Risurrezione. Alcuni preti oggi subiscono la tentazione di tornare ad un'identità forte, a una gestione autoritaria del ruolo, a una certa visione ideologica della Chiesa e del sacerdozio. L'Incarnazione ci ricorda che c'è una sola storia, quella degli uomini, dentro la quale Dio agisce e si rende presente; anche noi siamo chiamati a far parte di questa storia con Dio, mettendo la nostra umanità accanto a quella di tutti. La croce ci invita a stare nella storia senza mondanizzazione, con gratuità, senza poteri e privilegi, al servizio di tutti. Il tabernacolo ci invita a diventare buon pane per la festa dell'umanità, la festa della comunione e della dignità per tutti. Il quadro di Saint Fons non deve essere letto con una mentalità morale o personalistica ma con uno sguardo teologico e missionario.
- Dobbiamo evitare che il ministero ci configuri come un'aspettativa di prestigio o come qualcosa che ci distingue ma come azione dello Spirito che ci configura a Cristo (Cost 8,9,10)
- Lo studio di Gesù nel Vangelo è già un lavoro apostolico; bisogna evitare di contrapporlo alla pastorale, anzi è la sorgente dell'agire pastorale. Lo studio del Vangelo motiva e feconda la pastorale, la quale a sua volta aiuta a comprendere il Gesù del Vangelo.
- Se non facciamo esperienza spirituale di Cristo non lo possiamo annunciare. Che cosa annuncio se non incontro il Risorto? E' importante amare il Cristo vivente, che va incontro agli uomini ed imparare a contemplare il Cristo nella vita, scorgendone i lineamenti nelle persone e nei fatti. Non ci deve bastare essere esperti di esegesi o bravi predicatori ma saper aiutare a riconoscere il Cristo nella vita e a camminare con Lui.
- La vita fraterna deve essere considerata come una forma di apostolato; il gruppo aiuta a mantenere lo spirito missionario. Dobbiamo dare qualità ai nostri gruppi: rischiamo di non condividere

le cose importanti, di lasciarci stare tranquilli, di non disturbarci reciprocamente. E' importante invece aiutarsi ad essere fedeli, ad es. riguardo al celibato, alla povertà, all'obbedienza...

- Possiamo avere il coraggio di creare nuove modalità di vita comune e fraterna anche in Parrocchia, anche con i laici; non solo avere momenti di condivisione delle idee o della preghiera ma anche delle responsabilità, della missione comune, del vivere quotidiano. Porre nuovi segni di vita fraterna sembra oggi molto importante.
- Come rinnovare, nei nostri Prado, la preoccupazione di A. Chevrier di formare preti poveri per i poveri?

Sono alcuni degli spunti di riflessione emersi nel confronto; possono servire ai singoli e ai gruppi per rinnovare e rimotivare la vocazione pradosiana.

#### *d. Renato Tamanini*



# PASTORALE VOCAZIONALE NEL PRADO

L'ultima Assemblea generale del Prado affronta o enuncia questo tema in una delle quattro raccomandazioni che il Consiglio Generale dovrà lavorare e approfondire durante il sessennio 2007-2013.

L'Assemblea del Prado di Spagna del 2008 si pone la stessa questione, legata specialmente ai giovani pradosiani e alla sfida di proporre la vocazione pradosiana al clero giovane.

Il Prado generale affrontò questa questione per la prima volta nella riunione del Consiglio Generale allargato del 2009. Adesso si dispone a riprenderla in una piccola sessione con tutti i Prado d'Europa.

Anche il Consiglio del Prado di Spagna ha studiato questo tema e ha convocato i pradosiani più giovani a un incontro che si tenne ad Avila l'ultima settimana di agosto del 2011.

In parte, anche se non nella sua totalità, la pastorale vocazionale e la proposta vocazionale nel Prado sono in intima correlazione con la situazione che sta attraversando la Pastorale vocazionale in Europa, specialmente con riferimento all'invecchiamento dei sacerdoti, alla scarsità di vocazioni e alla difficoltà nel proporre, alla gioventù di oggi, la vocazione alla vita consacrata.

Tutto questo lo sappiamo, lo stiamo vivendo, è inoltre la grande preoccupazione dei nostri Vescovi e delle nostre Diocesi e sta iniziando a creare una certa inquietudine in molti dei nostri Prado, benché molte volte ci sforziamo di dimostrare il contrario o di affermare che l'importante non è il numero o il fatto di essere una istituzione forte ma di compiere la missione. Tutto questo va bene, però se Dio ha affidato alla Chiesa, e a noi in essa, questa ricchezza del carisma del Prado, dobbiamo darci da fare perché la Chiesa conservi e faccia crescere questo patrimonio, così necessario per la conoscenza di Gesù Cristo e per l'evangelizzazione dei poveri.



## 1. Il Prado è una vocazione ecclesiale

La nostra preoccupazione come pradosiani non è di rendere il gruppo più numeroso, di cercare di avere un maggior numero di adepti e così rafforzare il nostro Istituto e garantire la sua vitalità nel futuro. Il Prado è una vocazione che nasce e cresce nella Chiesa (C 7). Il Prado è per la Chiesa e non per se stesso. Questo è quello che dobbiamo trasmettere e testimoniare quando presentiamo la vocazione del Prado ai nostri fratelli sacerdoti, sottolineando quello che la grazia del Prado offre e presenta alla Chiesa: una attrattiva speciale che ci porta a conoscere Gesù Cristo, a configurarci a lui il più pienamente possibile e ad andare, con lui e come lui, incontro ai poveri per condividere la loro vita ed essere testimoni del Vangelo in mezzo a loro per il potere e la forza dello Spirito (C 7).

Il Prado può essere capito solo profondamente radicato nella Chiesa e partecipe della sua missione. Il Prado non ha una missione particolare né alcune opere particolari, ma partecipa della missione della Chiesa, solo accentuando un orientamento che gli è proprio: *“evangelizzare i poveri facendoli discepoli di Gesù Cristo e lavorando per diventare vicini e simili a loro”* (C 25).

La pastorale vocazionale pradosiana, la stessa proposta della vocazione particolare del Prado, ha il suo fondamento e la sua ragion d'essere nella missione della Chiesa. La realizzazione del mandato missionario di fare discepoli, di vivere un ministero centrato sulla conoscenza e l'identificazione con Gesù Cristo e la passione per farlo conoscere al mondo, e specialmente ai poveri, rende necessario e urgente il nostro impegno e l'immersione nella Pastorale vocazionale nel seno delle nostre Chiese locali, presentando anche la grazia del Prado come una possibile chiamata di Dio a vivere il ministero, al servizio della Chiesa, a partire da questa vocazione specifica.

In questo compito i sacerdoti e anche i seminaristi dovranno percepire e scoprire che ci muove fundamentalmente il servizio alla Chiesa

e che il Prado è per la Chiesa e che non è a servizio di un progetto particolare. Qui ci troviamo di fronte, molto probabilmente, a una delle nostre grandi sfide: mostrare un completo coinvolgimento e essere in tutto al servizio della missione nelle nostre chiese locali, come scrivono le nostre costituzioni: *“I sacerdoti del Prado partecipano a tutto quello che costituisce la vita del clero diocesano dal punto di vista materiale, spirituale e pastorale”* (C 23).

Questa appartenenza e coinvolgimento totale nella vita delle nostre chiese ha la sua origine nell'ordinazione, che ci lega, come ogni presbitero, a una chiesa particolare e al suo presbiterio, presieduto dal Vescovo, il quale, nella fede, è anche il nostro primo responsabile e, a sua volta, è colui che ci dà la missione: *“I sacerdoti del Prado ricevono l'incarico pastorale immediatamente dall'autorità diocesana competente. Nella fede consideriamo il nostro Vescovo come il nostro vero responsabile, depositario dell'autorità di Cristo Pastore”* (C 24, 93).

La vocazione del Prado non è patrimonio particolare dei pradosiani ma un carisma, una grazia concessa a tutta la Chiesa. La vita del Prado non si deve svolgere come qualcosa di speciale che concerne solo i pradosiani. La nostra sfida è quella di condividere e vivere questo carisma all'interno delle comunità cristiane e dei nostri presbiteri, come un dono e una grazia per tutta la Chiesa.

Le Costituzioni ci invitano ad andare oltre i nostri gruppi di base o la vita dei nostro Prado diocesani, perché i presbiteri e le comunità e i gruppi diocesani partecipino di questa grazia e ci sostengano e ci stimolino a viverla con maggiore radicalità. Il pradosiano risponde alla vocazione del Prado non solo per una sua attrazione, perché il Prado risponde a quello che gli piace vivere nella sua vita sacerdotale, ma soprattutto per vivere la sua vita a partire dalla conoscenza di Gesù Cristo e al servizio dell'evangelizzazione dei poveri. Ma questa decisione e questa risposta sono anche il frutto della vita della Chiesa, dei differenti membri del popolo di Dio, che ci aiutano a trovare questo cammino: *“i diversi membri del popolo di Dio, con i quali collaboriamo perché le nostre chiese locali possano compiere la loro missione, ci aiutano a scoprire le strade che abbiamo da prendere per mettere in pratica, nelle nostre diocesi, la nostra vocazione particolare. Anche loro debbono*

*poter contare con la nostra fedeltà per realizzare la loro vocazione” (C 7).*

Il popolo di Dio ci aiuta a scoprire la nostra vocazione particolare e allo stesso tempo noi abbiamo la missione di aiutare i fedeli a scoprire la loro vocazione, accompagnandoli nella ricerca, in modo tale che sappiano ascoltare la chiamata del Signore e rispondere.

Anche i nostri presbiteri sono una parte importante del popolo di Dio. Al loro interno viviamo la nostra vocazione e nella comunione e nella fraternità dobbiamo condividere questo dono, cercando in essi l'appoggio e lo stimolo per vivere la nostra vocazione particolare al servizio di tutta la comunità diocesana: *“Chiediamo ai nostri fratelli sacerdoti che ci sostengano nella nostra risposta all'appello di andare verso i poveri e verso coloro dai quali la Chiesa è lontana” (C 28).*

Come viviamo la dimensione ecclesiale della nostra vocazione dentro il Presbiterio e nelle nostre Chiese locali? E' importante anche approfondire e far conoscere che la vocazione del Prado non è un fatto privato o di un piccolo gruppo ma un avvenimento ecclesiale e che tutta la comunità cristiana e il presbiterio dovranno promuovere, incoraggiare e favorire, al servizio della crescita del corpo della Chiesa.

La vocazione del Prado ha una sua specificità in seno alla vocazione presbiterale. Padre Chevrier scopre e trasmette nel suo ministero il fatto che il sacerdote deve essere una persona che si lascia condurre, modellare e configurare a Gesù Cristo nei misteri dell'Incarnazione, della Croce e dell'Eucaristia.

## **2. Il sacerdote è un altro Cristo**

Questo è il titolo del quadro di S. Fons, che contiene la sintesi del ministero sacerdotale, così come l'ha percepito e vissuto padre Chevrier. Egli la scrive sulle pareti della casa di S. Fons per trasmetterla ai seminaristi del Prado, che saranno futuri sacerdoti formati su questo modello.

Questo titolo vuole sottolineare la configurazione e l'identificazione totale del sacerdote con la persona di Cristo. E' una bella immagine per mostrare che il sacerdote fa le veci di Gesù Cristo, rappresenta e rende presente Gesù Cristo in mezzo alla comunità ecclesiale.

Questo è senza dubbio il carattere fondamentale e distintivo della vocazione pradosiana. Questa configurazione con Gesù Cristo comprende e determina tutti gli altri elementi costitutivi della vocazione pradosiana. Questa è la forma che, chi è chiamato al Prado, deve adottare: il sacerdote è un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato; è come dire che deve avere i sentimenti del Figlio che si è fatto servo sofferente, figlio obbediente e agnello innocente.

Questa configurazione con Cristo la realizza lo Spirito Santo. E' lui che forma realmente in noi Gesù Cristo e che modella il cristiano e il sacerdote a immagine dell'Inviato del Padre, venuto nella carne e che rimane con noi fino alla fine dei secoli.

Questo è il cammino della vocazione pradosiana come il Prado lo ha ricevuto da p. Chevrier, con l'impegno di attualizzarlo nei differenti contesti storici, culturali ed ecclesiali che siamo chiamati a vivere: *“Ci impegniamo a diventare più docili allo Spirito Santo, che ci chiama a seguire Cristo nel presepe, sul calvario e nel tabernacolo. Queste sono le tappe da percorrere e i segni da dare perché gli uomini possano trovare sulla loro strada dei testimoni di Cristo”* ( C 8; L 121).

## **L'incarnazione**

La configurazione a Cristo nel mistero dell'incarnazione ci spinge ad abbracciare la povertà dell'Inviato che *“essendo ricco, per noi si fece povero per arricchirci con la sua povertà”* ( 2Cor 8,9). Questa opzione è frutto dell'azione dello Spirito Santo, che apre i nostri cuori a seguire Gesù Cristo che *essendo Dio prese la condizione di servo* per farci tutti figli (Fil 2,1-7). E' importante fare esperienza e prendere coscienza del fatto che la scelta della povertà è frutto dell'impulso e dell'opera dello Spirito Santo, che ci modella a immagine dell'Inviato del Padre: *“Lo Spirito del Padre ci modella secondo la condizione del Servo e ci spinge a*

*seguire Cristo...Siamo sicuri che, mediante questa comunione con la maniera di agire del Verbo diventiamo più idonei ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, ricchi o poveri, sapienti o ignoranti, buoni o cattivi” ( C 9).*

La chiamata e la decisione di configurarci pienamente a Cristo nell’incarnazione è fonte di gioia e ci spinge a discendere, come ha fatto il Verbo partendo dal Padre, nei bassifondi dell’umanità, per annunciare la Buona Novella del regno, che è tutto un cammino di speranza e di illuminazione. Questo è il fondamento della scelta della povertà e dell’inserimento e incarnazione nel mondo dei poveri: *“Questa grazia che riceviamo pieni di gioia, ci impegna prima di tutto ad andare con Cristo alla mangiatoia per farci poveri...Con il Bambino di Betlemme siamo inviati, come Chiesa, preferibilmente agli abbandonati della società, per abbracciare amorosamente le loro condizioni di vita: così potranno riconoscere, attraverso il nostro ministero apostolico, la presenza del Cristo vivente e la loro dignità di figli di Dio “ (C 9).* Questa è l’esperienza profonda di p. Chevrier nell’esercizio della missione, radicata nel mistero dell’incarnazione: *“Andrò in mezzo ad essi e vivrò la loro vita; quei ragazzi vedranno più da vicino chi è il sacerdote e darò loro la fede” (Quaderni di Perrichon).*

Incarnazione: andare dai poveri, vivere la loro vita, riconoscere la presenza di Cristo e la consapevolezza della propria grandezza di figli di Dio.

## **Il Calvario**

In tutto il processo vocazionale, che dura tutta la vita, però in particolare nella tappa di discernimento (Accoglienza e Prima formazione), prendiamo coscienza dell’azione formatrice e ricreatrice dello Spirito Santo in noi, che ci modella a immagine di Cristo e ci porta a fare la sua stessa strada.

Assumendo e abbracciando la croce, lo Spirito ci configura a immagine di Cristo, il Figlio obbediente, che è venuto al mondo per fare prima di tutto la volontà del Padre, che consiste nel fatto che gli uomi-

ni, che il Padre gli ha affidato, abbiano vita eterna e risuscitino nell'ultimo giorno (Gv 6,38-39).

Questo è un secondo aspetto distintivo che caratterizza la vocazione pradosiana, quello che porta il segno della croce (1Cor 2,2), seguendo l'ispirazione dello Spirito che ci conduce su questa strada.

La configurazione con Cristo passa per l'abbraccio gioioso del cammino della croce, come Paolo, che non si vanta se non della croce di Cristo (Gal 6,14). Questo deve essere un aspetto marcato della nostra vocazione e missione: "Lo Spirito di Cristo ci chiama a vivere oggi la sua ubbidienza filiale al Padre, la sua preghiera di intercessione, la sua compassione per i poveri e i peccatori, il suo modo di annunciare la venuta del Regno di Dio, la sua pazienza nella formazione degli apostoli, le sue lotte di liberazione contro lo spirito del mondo, gli idoli e la falsa religione ( C 10).

La croce significa assumere la contraddizione, la lotta contro lo spirito del mondo che si oppone al Regno di Dio, come sperimenta Gesù già fin dall'inizio della sua missione in Galilea (Lc 4, 14-30) e noi stessi sperimentiamo tante volte nell'esercizio del ministero. Non si tratta di cercare il gradimento o l'applauso della gente ma di realizzare il progetto di Dio, di vivere l'obbedienza della fede che il mondo tende a rigettare per far valere desideri e progetti che si oppongono al disegno salvifico di Dio (Gal 1,10): "Questa vita apostolica implica che portiamo ogni giorno con gioia e amore la croce che proviene dalla missione stessa, dalla solidarietà con la nostra gente, da una vita secondo il Vangelo e dalla fedeltà alla Chiesa" (C 10).

Una missione che porta su di sé il timbro della croce, della contraddizione, del conflitto, ma mai come una fatalità o un carico pesante ma piuttosto come l'espressione della gioia e dell'amore per realizzare il disegno di Dio, della sua volontà, che abbiamo esplicitato più sopra. E' importante che consideriamo questi quattro punti che segnalano le nostre costituzioni e che dobbiamo testimoniare perché la vocazione pradosiana sia percepita così anche oggi: la stessa missione, la solidarietà con i nostri popoli, una vita secondo il Vangelo e la fedeltà alla Chiesa. Il sacerdote è infatti un uomo crocifisso.

## Il Tabernacolo

Lo Spirito Santo, che realizza in noi la piena configurazione e comunione con Cristo, spinge il pradosiano a riprodurre in se stesso l'immagine di Cristo, l'agnello innocente che offre la sua vita perché l'umanità abbia vita in abbondanza. E' la comunione e identificazione con Gesù Cristo nell'Eucaristia. Questo fa sì che tutta la nostra vita sia presieduta dalla carità, dall'amore fino all'ultimo, che convertì Gesù nell'agnello immolato, in alimento di vita eterna, per l'umanità che lo accoglie con fede e che lo segue.

Anche il sacerdote deve diventare questo nutrimento; egli, come Gesù Cristo, deve arrivare ad essere buon pane per il suo popolo. In questa offerta e consegna di tutta la vita trova la sua pienezza e fecondità il celibato, segno dell'amore totale e gratuito di Gesù Cristo ed espressione della nostra carità pastorale: *“perché questo amore riempia pienamente la nostra vita e il nostro ministero, siamo chiamati a vivere la castità nel celibato”* (C 11).

Questo amore ci porta a uscire a cercare le periferie, i crocevia, i margini, per invitare i poveri, gli emarginati e i disprezzati a sedersi alla mensa del Signore. Colui che ha gustato l'Eucaristia ed è stato chiamato a fare il memoriale di Gesù Cristo, sperimenta l'esigenza imperiosa di darsi agli altri come cibo per il cammino, come bevanda di allegria, come offerta per la vita del mondo.

Siamo molto coscienti che, da noi stessi, non siamo capaci di essere oggi trasparenza di Gesù Cristo, di essere anche noi, come Gesù, persone eucaristiche. E' lo Spirito Santo che ci trasforma e ci modella a immagine di Cristo e che ci converte in pane che può essere mangiato dal nostro popolo: *“Lo Spirito d'amore che brilla nel Cristo Risorto, Pane di vita per ogni uomo, ci renderà capaci di diventare buon pane per il popolo e, in particolare, per i membri della comunità che siamo chiamati a edificare con i poveri”* (C 11).

Essere buon pane per il nostro popolo esige che anche noi ci alimentiamo del pane della Parola e di Gesù Cristo pane di vita, per essere come lui, capaci di nutrirci della volontà del Padre e di portare a

termine la sua opera (Gv 4,35): *“Nel Mistero dell’Eucaristia, comunicando alla Parola e al Corpo di Cristo, siamo chiamati a fare ogni giorno l’offerta della nostra vita per diventare nutrimento per tutti quelli che cercano una risposta d’amore, di verità e di liberazione definitiva. renderemo come distintivo di carità questa parola di Nostro Signore: Prendete e mangiate, considerandoci come un pane spirituale che deve nutrire tutti con la parola, con l’esempio e con la dedizione”* ( C 11).

Come testimoniamo e rispecchiamo questa comunione con Gesù Cristo, attraverso la donazione e la dedizione totale di noi stessi, fino ad arrivare ad essere vero nutrimento, pane che da vita alle nostre comunità, ai poveri ai quali dobbiamo offrire la vera ricchezza, il Vangelo di Cristo che potranno leggere nelle nostre vite, nella missione che realizziamo e nell’Eucaristia che celebriamo?

Questo cammino che abbiamo descritto succintamente, e che tutti conosciamo, mostra i segni dell’identità della vocazione pradosiana, che siamo chiamati a rispecchiare e a mostrare con la nostra vita nell’esercizio del ministero: configurarci con Gesù Cristo nell’incarnazione, nella croce e nell’Eucaristia e arrivare ad essere uomini spogliati, crocifissi e mangiati (totalmente consegnati). Questo è quello che p. Chevrier vuole mostrare con l’espressione così profonda e suggestiva: *“sacerdos alter Christus”*: il sacerdote è l’immagine viva, l’icona, il sacramento di Gesù Cristo.

Questa comprensione del ministero è un altro modo per esprimere la centralità di Gesù Cristo nella vita del sacerdote. P. Chevrier formula questo cammino a partire dallo sguardo teologale su Gesù Cristo, che egli ha preso come Maestro e modello dal Natale del 1856. L’apostolo, per configurarsi pienamente a Cristo nell’incarnazione, nella croce e nell’Eucaristia, dovrà percorrere il cammino del discepolo che ha come punto di partenza, come principio dinamico, la conoscenza di Gesù Cristo. Conoscenza che produce l’amore e che porta alla sequela. Questa corrispondenza piena tra il cammino del discepolo e dell’apostolo si esprime anche nella corrispondenza piena tra il Quadro di S. Fons e il VD. In altre parole, l’espressione *“sacerdos alter Christus”* ha lo stesso dinamismo e la stessa proiezione dell’altra frase *“conoscere Gesù Cristo è tutto”*, ossia vanno tutte e due nella stessa direzione.



Lo stesso p. Chevrier esprime questa convinzione nel Primo Regolamento dei sacerdoti del Prado: *“Prendiamo come divisa queste parole dei Santi Padri: Sacerdos alter Christus, per ricordarci costantemente che è nostro grande dovere configurare tutta la nostra vita a quella di Gesù Cristo, nostro Modello”* (Primo regolamento dei sacerdoti del Prado).

### **3. Conoscere Gesù Cristo è tutto**

Per arrivare ad essere come Gesù Cristo, un uomo spogliato, crocifisso e mangiato, il pradosiano deve percorrere il cammino del discepolo e addentrarsi nella conoscenza di Cristo, che lo porterà ad amarlo e a seguirlo più da vicino fino ad assomigliare il più possibile a lui.

Con la nostra vita e la nostra proposta vocazionale dobbiamo mostrare che tutto parte dalla conoscenza di Gesù Cristo, come lo stesso p. Chevrier ha ripetutamente affermato: *“tutto è contenuto nella conoscenza che abbiamo di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo. Nessun studio, nessuna scienza deve essere preferita a questa. E’ la più necessaria, la più utile, la più importante, soprattutto per chi desidera essere sacerdote, suo discepolo. Perché solo questa conoscenza può fare il sacerdote”* (VD 113). Questa convinzione così fonda espressa nel VD appare anche in una lettera ai quattro seminaristi che stavano terminando la loro formazione a Roma : *“Crescete nella conoscenza di Gesù Cristo, perché essa è la chiave di tutto. Conoscere Dio e il suo Cristo: in questo consiste tutto l’essere dell’uomo, del sacerdote, del santo”* (L 105).

La conoscenza di Gesù Cristo è la chiave di tutto e la matrice della vocazione e missione del Prado: *“Non siamo qui per questo e solo per questo, per conoscere Gesù Cristo e suo Padre e per farlo conoscere agli altri...Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti, questa è la nostra vita e il nostro amore”* ( L 181). Per avanzare e progredire in questa conoscenza è necessario addentrarsi nello Studio del Vangelo.

## Lo Studio del Vangelo

Lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo configurò l'esistenza di p. Chevie come uomo, discepolo e catechista dei poveri. Questo stesso studio deve segnare e configurare la vita dei pradosiani, centrandola e unificandola nell'impegno di conoscere e far conoscere Gesù Cristo. Lo Studio del Vangelo è una grazia, un dono dello Spirito che ci rende capaci di agire come discepoli e servitori del Vangelo. Per questa ragione deve essere anche il nostro primo lavoro.

Le costituzioni, che ravvivano il dinamismo e la validità di questa vocazione come una realtà attuale e dinamica, ci invitano a immergerci con gioia nello Studio del Vangelo, poiché in esso si trovano tutti i tesori della sapienza: *“Per crescere nella conoscenza di Gesù Cristo, noi ci impegniamo a studiare, in maniera abituale, il Vangelo e a farlo entrare nella nostra vita...daremo un tempo considerevole a questo studio spirituale...Faremo di questo studio un vero lavoro che tiene conto della totalità delle Scritture. Lo realizzeremo nella semplicità della fede, secondo la tradizione della Chiesa, in stretto rapporto con i poveri di cui condividiamo la vita”* ( C 37).

E' importante ritornare su alcune insistenze così chiare e provocatorie, che tutti conosciamo e che rappresentano una grande sfida alla nostra fedeltà alla vocazione e alla grazia ricevuta: studiare abitualmente il Vangelo; dedicargli un tempo considerevole; fare dello studio del Vangelo un vero lavoro. Uno studio in profondità, in tutta la Scrittura, nella semplicità della fede, secondo la tradizione della Chiesa e in unione con i poveri.

Come alimentiamo la nostra vita di fede e anche la nostra azione pastorale attraverso questo studio? Uno studio realizzato in questa cornice e con queste condizioni si converte in una vera scuola, nella quale il discepolo si introduce ogni volta nella conoscenza, nell'amore e nella sequela di Cristo, arrivando alla comunione con lui. Siamo chiamati a percorrere il cammino che p. Chevier proponeva: *“Che il vostro affetto si rivolga soprattutto verso Nostro Signore Gesù Cristo, che devi*

*già prendere come modello in tutto. Abituati da ora a amare molto Nostro Signore e, soprattutto, a studiare la sua vita, i suoi detti, le sue virtù, per poterlo imitare...Studiare Gesù per imitare Gesù” (L 13).*

Come è necessario questo studio per poter realizzare bene la missione ricevuta e per rispecchiare nella nostra vita i lineamenti di Gesù Cristo! *“L’appello a riprodurre nella nostra vita i tratti caratteristici del Salvatore esige che dedichiamo molto tempo alla contemplazione e allo studio dell’Inviato del Padre. E quindi studiare Gesù Cristo come si rivela a noi nelle Scritture e nella viva tradizione della Chiesa sarà il nostro grande impegno sotto la guida dello Spirito” (C 12).*

### **Contemplare Dio nella vita degli uomini**

Lo Studio di Gesù Cristo nelle Scritture trova il suo completamento nell’esercizio della missione pastorale, dove siamo chiamati a contemplare anche la vita della Chiesa e la vita degli uomini alla luce dello Spirito e così permetteremo che lo Spirito vada formando Gesù Cristo nelle nostre vite proprio nell’attività missionaria. (C 13). La chiamata alla piena comunione con Cristo e a riprodurre i suoi tratti di Buon Pastore nell’esercizio del ministero ci porta anche a condividere la vita dei poveri e ad abbracciare la povertà per poter annunciare e far conoscere meglio Gesù Cristo: *“Per poter accogliere tra le genti, a cui siamo mandati, il Vangelo che abbiamo il compito di annunciare, lo Spirito ci spinge a condividere la vita dei poveri della terra e a scoprire, sotto i loro lineamenti, il volto di Cristo” (C 14).* Un mezzo molto importante per questo esercizio pastorale e spirituale è la revisione di vita e anche il quaderno di vita.

#### **4. La missione: Al servizio dell’evangelizzazione dei poveri**

Il Prado non ha una missione propria; la sua missione è quella della Chiesa, l’evangelizzazione dei poveri. Non può sostituire la Chiesa diocesana nella ricerca di nuove strade per l’evangelizzazione dei poveri. Il suo compito è quello di ricordare sempre questa priorità nelle no-

stre chiese. La nostra collaborazione e missione può essere definita come il memoriale dell'incontro gioioso dei poveri con Gesù Cristo, che interpella la coscienza di tutti e muove le energie di tutto il popolo di Dio, di modo che i poveri possano celebrare lieti il banchetto del Regno di Dio.

Tutti sappiamo che *“il Prado non ha nessun metodo d’apostolato suo proprio, ma ha un orientamento apostolico che ci deve caratterizzare: evangelizzare i poveri facendoci discepoli di Gesù Cristo e adoperandoci per diventare simili a loro. Questa è la nostra maniera di collaborare all’impegno pastorale dei nostri vescovi”* (C 25). L’evangelizzazione dei poveri, l’inserimento nella loro vita e nelle loro lotte e preoccupazioni, ci fa entrare nel cammino del discepolato, cioè seguire Gesù Cristo più da vicino per realizzare la sua missione. Questo ci porta *“se necessario a proporci come volontari per mettere in atto l’evangelizzazione dei poveri in diocesi o paesi dove le necessità sono particolarmente impellenti”* (C 27).

Il Prado, come abbiamo detto, deve far vedere nel lavoro apostolico dei suoi membri il memoriale dell'incontro gioioso dei poveri con Gesù Cristo: *“L’associazione dei preti del Prado deve inoltre, in quanto istituzione, cercare e proporre iniziative missionarie in funzione delle necessità dei poveri, affinché il popolo di Dio viva ancor più l’amore preferenziale di Cristo per loro”* (C 18).

Un mezzo molto importante e indispensabile per l’evangelizzazione dei poveri sarà la formazione di apostoli dedicati a questa missione.

### **Formare apostoli poveri per i poveri**

Una grande sfida e un’esigenza della nostra vocazione pradosiana è la formazione di apostoli poveri per i poveri. E’ importante soffermarci a riflettere e rivedere come coltiviamo questa dimensione nella nostra missione evangelizzatrice. In questo p. Chevrier è una buona guida e un riferimento da avere sempre presente, come possiamo meditare nelle nostre Costituzioni: *“P. Chevrier ebbe una cura tutta parti-*

*colare di preparare al sacerdozio giovani che non potevano entrare in seminario, per farne dei preti poveri, crocifissi, secondo Nostro Signore e impegnarli in opere che esigessero una maggiore dedizione” (C 19).*

Ecco qui una grande sfida per il Prado di oggi: la formazione di sacerdoti e di altri apostoli e catechisti per i poveri. E' una tradizione che ha caratterizzato lo sviluppo del Prado in tutta la sua storia e che in certi paesi dovrà cercare nuove strade di realizzazione nelle circostanze così mutevoli e complesse e meno favorevoli che in altri periodi. *“L'Associazione dei preti del Prado deve sentirsi particolarmente responsabile di suscitare e formare preti poveri per i poveri, per quanto possibile tra i poveri stessi” (C 19).* Ma non si tratta solo di formare sacerdoti bensì anche altri apostoli, catechisti, veri testimoni di Gesù Cristo nella condizione laicale: *“L'Associazione dei preti del Prado ha sempre la preoccupazione di suscitare e formare, in maniera diversa a seconda delle circostanze, apostoli poveri per l'evangelizzazione dei poveri, in grado di annunciare loro il Vangelo e di seguirli nella loro ricerca di Dio” (C 20).*

## **La vita fraterna**

L'esercizio della missione, la formazione di apostoli non è un compito individuale, reclama una azione comunitaria, una forte esperienza di comunione e di vita fraterna. Solo nella fraternità potremo vivere con fedeltà la nostra vocazione pradosiana e proporla ad altri fratelli: *“La vita fraterna, con alcune forme di comunità, è perciò costitutiva della nostra vocazione pradosiana e della nostra missione” (C 66).* E' una vocazione che esige un lavoro e una risposta che devono essere comunitari, infatti nessuno può realizzare da solo l'opera di Dio, bensì in collaborazione e comunione con altri: *“La nostra vocazione apostolica domanda a tutti noi di impegnarci con gli altri battezzati al servizio della convocazione del nuovo Popolo di Dio” (C 66).*

Siamo consapevoli di aver bisogno dei fratelli per vivere la nostra vocazione e realizzare la nostra missione. Allo stesso modo il nostro contributo e il nostro servizio possono aiutare altri nel loro cammino di

discepoli e apostoli. Per questo motivo noi pradosiani dobbiamo essere molto aperti ad accogliere i nostri fratelli: per questo *“accogliamo con gioia i fratelli ai quali lo Spirito Santo comunica la stessa attrattiva e ci sentiamo chiamati a cercare con loro come essere segni viventi di Cristo”* (C 15).

La vita fraterna nel Prado non si riduce alla vita dei gruppi pradosiani, ma siamo chiamati a testimoniarla e a viverla dentro il nostro presbiterio e al servizio della missione di evangelizzare i poveri nelle nostre chiese locali, essendo apostoli di una vita fraterna che sarà il frutto della missione che realizziamo congiuntamente: *“Daremo il nostro attivo contributo agli sforzi fatti per incrementare il rinnovamento spirituale e intellettuale del clero, come pure lo spirito di fraternità, la collaborazione pastorale, la condivisione della vita, la vita comune, l’aiuto reciproco e la solidarietà tra preti”* (C 68).

## **CONCLUSIONE**

Questo è il ricco patrimonio che il Prado può offrire alle nostre chiese e presbiteri nell’umiltà e nella fragilità della nostra risposta alla chiamata di Dio, con tutte le ambiguità ma anche con la dedizione e la risposta generosa e impegnata di tanti fratelli, che cercano di vivere il ministero in comunione con Gesù Cristo, nello spirito del Quadro di Saint Fons e riunendo nelle loro vite questa intuizione di p. Chevrier: *“Il Sacerdote è un altro Cristo”*, oppure, ed è la stessa cosa, *“tutto sta racchiuso nella conoscenza di Nostro Signore Gesù Cristo”*.

*Xosè Xulio Rodriguez*

## SETTIMANA DI SPIRITUALITA'

a cura dei sacerdoti del Prado



### ***LA PREGHIERA E L'UMANITA' DEL PRETE***

**Maguzzano, 22-26 ottobre 2012**

Come sacerdoti, impegnati in molteplici attività pastorali, sentiamo il bisogno di fermarci e riflettere **insieme** sulla qualità e la forza della nostra vita di **preghiera** e sulla qualità della nostra **umanità**, del nostro essere pienamente umani nella vita pastorale e nelle nostre relazioni.

Vogliamo farlo con le caratteristiche della spiritualità pradosiana:

- nel confronto calmo e attento con la persona di Gesù nel Vangelo
- nello scambio fraterno e sincero con chi condivide il ministero presbiterale
- nello sguardo contemplativo sulla vita reale delle nostre comunità e dei poveri
- con l'aiuto della figura e degli scritti di padre Antonio Chevrier.

## PROGRAMMA

### Lunedì 22 ottobre

#### CHE NE E' DELLA MIA PREGHIERA?

- Ore 15,00 presentazione dei partecipanti e delle motivazioni  
Ore 15,30 I cambiamenti in atto nella vita del sacerdote diocesano: introduzione  
16,30 riflessione personale sugli interrogativi sollevati  
17,30 confronto fraterno  
18,30 Eucaristia

### Martedì 23 ottobre

- 8,30-10,00; lavoro personale sul Vangelo (testi indicati)  
10,30-12,00 Condivisione in gruppi  
12,00 Adorazione eucaristica  
15,00-16,00 Confronto sulle esperienze di preghiera  
16,00-17,00 studio personale sulla preghiera di Paolo (testi indicati)  
17,30-18,30 Condivisione in gruppi  
18,45 Eucaristia

### Mercoledì 24

- 8,30-9,30 riflessione personale su testi delle Costituzioni e di p. Chevrier  
9,30- 11,00 Revisione di vita  
11,30- 12,30 Condivisione degli appelli e adorazione

#### ATTRAVERSO IL MINISTERO, CHE UOMO SONO DIVENTATO?

- 15.00 le sfide alla nostra umanità nell'esercizio del ministero (don Torresin)  
16,00 riflessione personale  
17,00-18,00 Confronto fraterno  
18,30 Eucaristia

### Giovedì 25 ottobre

- 8,30-10,00 Studio del Vangelo alla ricerca dell'umanità di Gesù  
10,30-12,00 Condivisione



12,00 Adorazione  
15,00-16,00 lavoro personale sulle mie relazioni, sulla base di 1Gv 1,1-4  
16,30-18,00 condivisione fraterna  
18,30 Eucaristia

## **Venerdì 26 ottobre**

8,30-10,00 Lavoro personale sulle Costituzioni e testi di A.Chevrier  
10,30-11,30 Condivisione fraterna  
11,30 Conclusioni e preghiera finale.

**Destinatari:** i sacerdoti interessati a questi temi e disposti a ripensarsi alla luce della Parola e del confronto fraterno

**Dove:** abbazia di Maguzzano

*(per indicazioni cercare in internet Maguzzano)*

TEL: 030 9130182

**Iscrizioni:** entro il 6 ottobre telefonando

A Renato 0461/91 68 86; 340 9034949

A Marcellino 02 8262116

*(Indicare se si arriva per il pranzo del 22)*

**Quota:** la spesa giornaliera è di € 45; costo completo del corso è di € 180 da versare durante la settimana.

Ci sono a disposizione solo 20 posti, riservati ai primi che si prenotano.

I sacerdoti sono pregati di portare camice e stola bianca. L'orario della preghiera e dei pasti verrà fissato in accordo con le esigenze della casa e dei partecipanti.



La conoscenza di Gesù Cristo è la chiave di tutto. Conoscere Dio e il suo Cristo, è qui tutto l'uomo, tutto il prete, tutto il santo. Il nostro primo lavoro, dunque, è conoscere Gesù Cristo per essere poi totalmente suoi.

La nostra unione con Gesù Cristo deve essere così intima, così visibile, così perfetta che gli uomini devono dire vedendoci: ecco un altro Gesù Cristo.

Dobbiamo riprodurre all'esterno e all'interno, le virtù di Gesù Cristo, la sua povertà, le sue sofferenze, la sua preghiera, la sua carità

(Dagli scritti di p. A. Chevrier)

Durante tutta la sua vita e la sua missione, Gesù ha suscitato tra gli uomini un nuovo stile di relazioni, chiamandoli a diventare fratelli e sorelle nella dignità e nella libertà dei figli di Dio. Nell'esercizio della vita apostolica, al servizio della nuova umanità che Cristo suscita nel mondo con il suo Spirito, siamo chiamati a vivere rapporti autentici di amicizia con gli uomini e le donne che incontriamo...

(Costituzioni 63)

# ESERCIZI SPIRITUALI

Data:

**DOMENICA 18 NOVEMBRE SERA  
FINO A VENERDÌ 23 A PRANZO.**

Luogo:

**4. Centro di Spiritualità - Cenacolo Mariano - Via  
Giovanni XXIII, 19 - 40037 BORGONUOVO (Bo-  
logna)**

**(sulla Porrettana strada per Porretta,  
10 km fuori BO)**

**5. Tel 051.845002 - 051.845607**

Iscrizioni:

**don Patrizio (Pistoia) [sanpatrizio23@alice.it](mailto:sanpatrizio23@alice.it)**

**tel 0573.740066 cell 338.2677970**

**don Riccardo (Bologna) [don.riccardo@virgilio.it](mailto:don.riccardo@virgilio.it)**

**tel 051.6515330 cell 340.5278259**

altro .....

Spesa: 50 € al giorno (5 giorni completi 250 €)

## A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Brivio Marcellino - via Saponaro 28 - 20142 Milano, tel. 02 8262116

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: [digital@centrocopieazero.it](mailto:digital@centrocopieazero.it)

Abbonamento annuo € 25,00

N. 5 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza